Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 24

COMMISSIONI RIUNITE e CONGIUNTE
3ª (Affari esteri, emigrazione) e 4ª (Difesa) del Senato della Repubblica
e
III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PAOLO GENTILONI SILVERI E DEL MINISTRO DELLA DIFESA ROBERTA PINOTTI SUGLI ESITI DEL VERTICE NATO DI VARSAVIA E SUL RUOLO DELL'ITALIA IN AMBITO EUROPEO ED INTERNAZIONALE, ANCHE ALLA LUCE DEGLI ULTIMI EVENTI IN TURCHIA E DEI RECENTI ATTENTATI TERRORISTICI

25ª seduta: mercoledì 26 luglio 2016

Presidenza del presidente della 4ª Commissione del Senato della Repubblica LATORRE

CG 0759
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Paolo Gentiloni Silveri e del Ministro della difesa Roberta Pinotti sugli esiti del Vertice NATO di Varsavia e sul ruolo dell'Italia in ambito europeo ed internazionale, anche alla luce degli ultimi eventi in Turchia e dei recenti attentati terroristici

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 15, 40
ALICATA *(FI-PdL XVII), senatore* 30
ALTIERI *(Misto-CR), deputato* 25
BERTOROTTA *(M5S), senatrice* 32
CASINI *(AP (NCD-UDC)), senatore* 15
CICCHITTO *(AP), deputato* 22
CIRIELLI *(FDI-AN), deputato* 15, 24
CORSINI *(PD), senatore* 15, 31
DI STEFANO Manlio *(M5S), deputato* 15
* GENTILONI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione cooperazione internazionale* 4, 36
* LUCIDI *(M5S), senatore* 27
* MANCIULLI *(PD), deputato* 28
PALAZZOTTO *(SI-SEL), deputato* 20
PETROCELLI *(M5S), senatore* 33
PINOTTI, *ministro della difesa* 9, 34
QUARTAPELLE PROCOPIO *(PD), deputata* . 17
ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII), senatore* 18

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà:SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto- Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Intervengono il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Gentiloni Silveri e il ministro della difesa Roberta Pinotti, e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Rossi.

I lavori hanno inizio alle ore 12,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Paolo Gentiloni Silveri e del Ministro della difesa Roberta Pinotti sugli esiti del Vertice NATO di Varsavia e sul ruolo dell'Italia in ambito europeo ed internazionale, anche alla luce degli ultimi eventi in Turchia e dei recenti attentati terroristici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e del Ministro della difesa sugli esiti del Vertice NATO di Varsavia e sul ruolo dell'Italia in ambito europeo ed internazionale, anche alla luce degli ultimi eventi in Turchia e dei recenti attentati terroristici.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione radiofonica richiesta dalla RAI e da Radio radicale, del canale satellitare e dalla *web-tv* del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Do il mio benvenuto ai Presidenti delle Commissioni esteri e difesa della Camera e a tutti i deputati che oggi ospitiamo qui presso il Senato, e vorrei subito ringraziare, ovviamente, il ministro Roberta Pinotti accompagnata dal consigliere politico, dottor Simone Mazzucca, dal portavoce Armaro, dal Capo di gabinetto, generale Rosso, e dal vice Capo di gabinetto, generale Del Col; il ministro Gentiloni accompagnato dal Capo Gabinetto, ambasciatore Trombetta, dal Capo di segreteria, dottor Bader, e dalla portavoce dottoressa Flaminia Lais, oltre al Vice Capo del servizio per la stampa e la comunicazione, dottor Verrecchia.

Considerato il rilievo e l'intensità di questa seduta senza perdere altro tempo darei subito la parola ai Ministri, prima il ministro Gentiloni poi la ministra Pinotti, e dunque i Commissari potranno porre quesiti, formulari, osservazioni.

Do senz'altro la parola al ministro Gentiloni.

GENTILONI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, prima di questa informativa pensavo al fatto che è passato un mese e due giorni dal *referendum* in Gran Bretagna, dalla cosiddetta Brexit. E naturalmente è in un contesto che in parte resta caratterizzato anche dalle conseguenze di quel *referendum* per l'Unione europea e le dinamiche che ha innescato. Parlo di dinamiche di potenziali rischi, ma anche di potenziali capacità di rilancio dell'Unione europea in un contesto alle nostre spalle davvero denso di avvenimenti.

Del dopo-Brexit magari parleremo o rispondendo a domande, se ci saranno, o in un'altra occasione. Abbiamo avuto altri momenti di confronto in Parlamento: certamente uno degli aspetti del dopo-Brexit è la spinta italiana al rilancio delle politiche europee di difesa, uno degli aspetti che io credo nel contesto attuale avrebbe senso portare avanti.

Questo mese abbiamo avuto il Vertice NATO di Varsavia, motivo iniziale di convocazione di questa seduta delle Commissioni, prima che si imponesse una riflessione sulla lunga sequenza di eventi che abbiamo avuto: da Dacca a Nizza, dalla Turchia agli attentati a Beirut, a Mogadiscio, ai fatti in Baviera, a quello che sta succedendo e che è successo in queste ore, come sapete, in Normandia e per il quale di nuovo esprimiamo la nostra vicinanza ad una Francia che potrebbe essere, anche se ancora le dinamiche di quello che sta succedendo non sono chiarissime, di nuovo sotto attacco.

Quindi, questa sequenza di eventi ha concentrato certamente la nostra attenzione sui temi della sicurezza, della minaccia terroristica, della radicalizzazione islamica.

Ma partiamo dal Vertice NATO. In questi due anni, il Governo italiano ha lavorato in una direzione molto chiara, cioè un'Alleanza Atlantica che non avesse il visore puntato ossessivamente ad Est; non facesse propria una narrativa tipica della Guerra Fredda o addirittura della Seconda Guerra Mondiale perché per un certo periodo qualcuno aveva scambiato il Donbass per i Sudeti, se vi ricordate. Ci sembrava che una NATO completamente concentrata su queste impostazioni sarebbe in fondo venuta meno al suo grande ruolo di alleanza difensiva all'altezza dei tempi.

Ci sono dei risultati in questa direzione. Sono ripresi gli incontri che – sembra una banalità – hanno richiesto un dibattito piuttosto acceso tra il Consiglio Atlantico e la Russia. L'ultimo è stato il 13 luglio scorso proprio per discutere con la Russia delle decisioni prese a Varsavia e c'è stato un netto spostamento dell'asse di interesse, di attenzione della NATO verso Sud e verso il Mediterraneo; siamo del resto tutti consapevoli che il ruolo della NATO in questo fianco Sud nel Mediterraneo non va inventato, ma non è un ruolo che possa essere banalmente frutto di estensione delle logiche con cui la NATO si è mossa nel corso degli scorsi decenni. E quindi è in via di sperimentazione.

Ci sono alcuni fronti molto interessanti, come la cooperazione a livello navale tra NATO ed Unione europea. Si può dire che la NATO ha reagito a questa nuova situazione e lo ha fatto in parte anche per la spinta e la pressione del Governo italiano.

Sarà il ministro Pinotti a dirci più concretamente delle decisioni prese a Varsavia.

Quando parliamo di una NATO che guarda verso Sud vi assicuro che nei due giorni di Vertice di Varsavia si è parlato forse più della minaccia terroristica, della minaccia da Sud, che non dell'Ucraina; e questo nonostante il Vertice si facesse a Varsavia e si discutesse della sicurezza dei Paesi baltici, che certamente è un tema importante.

Quando parliamo di una NATO che guarda a Sud, naturalmente arriviamo subito alle valutazioni su quello che è successo in Turchia dieci giorni fa ed il Governo italiano, come tutti i Governi, da Berlino ad Atene, da Washington all'Unione europea ed a Bruxelles, come tutti i partiti turchi di opposizione, ha naturalmente espresso la sua condanna nei confronti del tentativo di *golpe*.

Sono stato in contatto durante la notte con membri del Governo turco e la mattina successiva alla notte del colpo di Stato ho chiamato, come hanno fatto più o meno tutti i Governi europei, anche se mi ricordo era ancora in condizioni molto precarie, il Ministro degli esteri turco per rinnovargli la nostra condanna del tentativo di *golpe*.

Il giorno successivo alla notte del tentato colpo di Stato, abbiamo cominciato a prendere le distanze dalla reazione che si andava configurando: il fatto che ci fosse una reazione era comprensibile naturalmente; nondimeno la reazione è parsa a tutti sin dall'inizio sproporzionata. E con il passare dei giorni questa reazione è apparsa non solo sproporzionata ma pericolosa: vendette, epurazioni, liste di prescrizione nei confronti di militari, giornalisti, insegnanti, magistrati. Oggetto di queste azioni sono state circa 60.000 persone, per dare una dimensione di quello che è accaduto.

Qui non si tratta solo della eventuale reintroduzione della pena di morte che giustamente noi Ministri degli esteri dell'Unione europea abbiamo indicato come una linea rossa invalicabile per quanto riguarda qualsiasi tipo di relazione con l'Unione europea. Ma si tratta di violazioni dei principi dello Stato di diritto nei confronti dei quali noi abbiamo fatto sentire e dobbiamo fare sentire, come del resto ha fatto il Parlamento in diverse forme, la nostra pressione.

La situazione resta fluida: è presto per trarne delle conseguenze stabili e consolidate.

Come sapete, l'Italia è sempre stata in questi dieci-dodici anni sostenitrice di un percorso di dialogo tra la Turchia e l'Unione europea nella convinzione che il percorso era importante in sé; in gergo si dice un processo *open-ended,* cioè con una fine non pre-definita; tuttavia in quanto tale il percorso di dialogo e di negoziato, secondo i Governi italiani che si sono succeduti negli ultimi dieci-dodici anni, avrebbe dovuto o potuto avere degli effetti positivi nei confronti della Turchia.

Come sapete, è prevalsa a Bruxelles un'altra impostazione. Sette, otto anni fa la porta di questo dialogo, di fatto, è stata chiusa nei confronti della Turchia. Può darsi che questa chiusura – in che misura è difficile dirlo – abbia influito nella stretta che Erdogan ed il Governo turco hanno

attuato non da dieci giorni ma dal 2013 sostanzialmente, negli ultimi due o tre anni. Se avessero ascoltato la nostra posizione, la posizione di Prodi, la posizione di Berlusconi in questi anni, l'evoluzione sarebbe stata diversa.

Come sapete, un anno fa la porta è stata, sì, riaperta, ma – diciamo la verità – sulla base di una spinta ed un interesse molto specifici, certamente da non trascurare o sottovalutare, legati alla pressione migratoria.

Credo debba venire un messaggio chiaro da noi che, come ricordavo, abbiamo tenuto sempre la posizione di cercare il dialogo; aggiungo che certamente non saremmo avvantaggiati dal fallimento – non lo dimentichiamo questo – dell'intesa sulla migrazione tra Unione europea e Turchia. Dimentichiamoci infatti che si tratti di un problema greco o tedesco. È un problema che può riguardare potenzialmente, direttamente, anche il nostro Paese.

Quindi, da un'Italia che ha avuto negli anni questa linea e che certo non è lì a sperare in un fallimento dell'intesa sulle migrazioni, credo che oggi debba venire un messaggio chiaro, che molto semplicemente dice che sta alla Turchia decidere se proseguire il percorso nelle condizioni che ho appena ricordato, quindi condizioni abbastanza eccezionali.

L'anno scorso è ripreso un dialogo con l'Unione europea, sapendo, tuttavia, che noi non sacrificheremo a questa possibilità nessuno dei diritti fondamentali sui quali si basa l'Unione europea e la nostra idea di Stato di diritto. Quindi il dialogo con l'Unione europea non può convivere con le epurazioni e con le cacce alle streghe.

Guardando agli interessi della Turchia non c'è dubbio che essi consisterebbero nel moltiplicare le relazioni con l'Europa, che è di gran lunga il suo maggior *partner* economico, e nel confermare il proprio impegno nell'Alleanza Atlantica. Voi sapete che la Turchia ha il secondo esercito più importante della NATO dopo quello degli Stati Uniti. Quindi non stiamo parlando solo della delicatezza strategica del fianco Sud-Est; stiamo parlando di un *partner* della NATO piuttosto rilevante.

Questi sarebbero gli interessi della Turchia che mi auguro prevalgano nel senso che il Governo se ne faccia interprete. Mi auguro che la recente ostentazione di nuovi rapporti con la Russia di Putin che data di qualche giorno sia un fattore distensivo nei rapporti tra Russia e Turchia, anche se l'annuncio dell'incontro tra Erdogan e Putin è di qualche ora fa.

Mi ha colpito, per esempio, il fatto che i due piloti che avevano abbattuto il Sukhoi 24 russo qualche mese fa sono stati nei giorni scorsi arrestati con l'accusa di aver ricevuto l'ordine di abbattere il caccia russo dall'Imam Gulen in Pennsylvania.

Per tornare ad un linguaggio più diplomatico, ribadisco pertanto l'auspicio che gli interessi strategici economici e geopolitici della Turchia prevalgano e che l'ostentazione di nuovi rapporti con Putin sia un fattore distensivo nei rapporti tra Russia e Turchia, cosa che a noi sta assolutamente bene; anzi può perfino essere un fattore molto positivo in alcune crisi locali. Penso alla Siria e non ad un'arma di pressione che comunque non avrebbe effetto sulla NATO.

Veniamo infine alle settimane difficili che abbiamo alle nostre spalle per gli attacchi ripetuti in forme diversissime del terrorismo.

Il terrorismo o almeno Daesh sta chiaramente perdendo terreno e, nel mentre assistiamo da un lato all'allargarsi dell'arco della crisi in cui l'azione del terrorismo si sviluppa, dall'altro assistiamo al fatto che si continua a colpire in Europa da Nizza alla Baviera. E questo provoca naturalmente, comprensibilmente, giustamente preoccupazione e domanda di sicurezza.

Come rispondiamo noi a questa domanda dal punto di vista del Governo e del Ministero degli affari esteri? Innanzitutto cercando di gestire, spegnere se possibile, i focolai di crisi.

Qui l'Italia è in prima fila. Penso che dobbiamo esserne consapevoli ed anche un po' orgogliosi nel senso che l'Italia sta recuperando un ruolo che un po' non ha voluto, un po' non ha saputo svolgere ad esempio in una delle principali crisi della regione, che ha prodotto poi come sapete il negoziato sul nucleare iraniano.

L'Italia non c'era a quel tavolo che è stato per anni il tavolo diplomatico negoziale principale della nostra regione. Oggi l'Italia può rivendicare innanzitutto nella crisi siriana di aver seguito negli ultimi anni una linea di grande coerenza.

Noi abbiamo sempre detto da anni che non esisteva una soluzione militare ma era necessaria una soluzione diplomatica. E abbiamo aggiunto nell'ultimo anno, da quando la Russia – da settembre – è intervenuta nella crisi siriana che sarebbe stato molto difficile immaginare una transizione della crisi siriana senza coinvolgere la Russia in un ruolo costruttivo e positivo.

Oggi questa è la linea dei principali Paesi dell'Occidente: martedì della settimana scorsa ho partecipato ad una riunione dei Ministri degli esteri di Italia, Francia, Stati Uniti, Germania e Regno Unito a Londra nella quale esattamente si è concordato con l'impostazione – che oggi è anche l'impostazione del Governo americano – che va in questa direzione.

Nei prossimi giorni se ci sarà un'intesa tra Russia e Stati Uniti, questa potrebbe consentire di fermare i bombardamenti indiscriminati di Bashar al Assad, di combattere, insieme russi e americani, oltre che Daesh oltre al Nusra, di fermare l'assedio di Aleppo, riaprendo la Castello Road, la strada attraverso la quale i convogli umanitari possono raggiungere le popolazioni assediate di Aleppo e di avviare i negoziati secondo quei contorni che credo avrete discusso anche nelle audizioni che ci sono state con l'Alto Comitato negoziale siriano ed il rappresentante delle Nazioni Unite per la Siria.

Il sentiero è stretto, anche perché i tempi a disposizione dell'amministrazione americana sono obiettivamente limitati. Ma paradossalmente è proprio anche questa dinamica della politica americana che potrebbe indurre Putin a scommettere sulla utilità di fare un'intesa adesso sulla Siria.

Sulla Libia stiamo continuando a sostenere il Governo e ad incoraggiarlo ad essere più attivo aiutandolo a farsi aiutare, si potrebbe dire, nella formazione di questa Guardia presidenziale.

È difficile: noi abbiamo una risoluzione dell'ONU che tra l'altro dà incarico alla missione navale europea di controllare l'embargo sulle armi ed una Risoluzione dell'ONU che autorizza eccezioni all'embargo sulle armi verso le parti libiche. Ma è evidente che sia il controllo che le eventuali «eccezioni» hanno bisogno di un interlocutore «ufficiale»: non puoi fare le «eccezioni all'embargo» ed indirizzarle alle milizie. Devi farle indirizzandole al nucleo di una struttura di sicurezza militare ufficiale.

Di qui l'urgenza di questa Guardia presidenziale. Contemporaneamente stiamo insistendo perché ci siano contatti tra le forze che sostengono il Governo, le forze di Misurata e le forze che sostengono il generale Haftar, e sono abbastanza fiducioso che questo lavoro – che ovviamente facciamo non con convegni pubblici – possa produrre dei risultati perché è indispensabile.

Non illudiamoci del fatto che effettivamente l'operazione al-Bunian-al-Marsus condotta dai misuratini abbia ottenuto molti risultati costringendo di fatto Daesh in una zona molto limitata di Sirte. La situazione resta molto difficile; i misuratini come sapete hanno subito anche perdite gravissime, e quindi si può dire che Daesh stia subendo anche in Libia, ma non si può dire che la situazione sia in via di soluzione.

Concludendo sulla minaccia terroristica io direi questo: nessuno può sentirsi immune da questa minaccia e quindi predisporsi anche ad un atteggiamento di saldezza e di coesione nazionale a mio parere è molto importante.

Ricordo comunque che nel mese alle nostre spalle, abbiamo avuto quindici vittime italiane, nove in Bangladesh e sei a Nizza. Nel ricordarle ringrazio anche tutti coloro della Farnesina, del Ministero della difesa, dell'*intelligence* che hanno lavorato per assistere le famiglie in questa tragedia, per facilitare quello che era possibile fare, non di certo per rendere l'evento meno tragico perché è impossibile.

Non alimentiamo la leggenda per cui se noi non attacchiamo questi risparmierebbero l'Europa. Sento circolare discorsi sostanzialmente infondati, nel senso che l'Europa è stata attaccata quando Daesh era molto forte e viene attaccata ora che Daesh è sotto pressione e vede ridursi di molto la propria presenza. Hanno colpito da forti e colpiscono da deboli o addirittura da disperati in questo momento.

Certo, ci può essere qualche problema aggiuntivo nel momento della crisi di Daesh, problemi di ritorno di *foreign fighters*, cose di questo genere.

Sono tra le cose su cui le nostre *intelligence* sono forse più attrezzate, più collegate tra loro. In generale io credo che noi dobbiamo essere saldi nella convinzione che liberare i santuari di Mosul, di Raqqa e di Sirte è comunque una premessa fondamentale per colpire la minaccia terroristica, per colpirne la capacità di proselitismo, che poi può essere recepita da lupi solitari, cani sciolti, squilibrati oppure militanti ben addestrati.

Abbiamo visto nei coriandoli di biografie di queste terribili settimane persone di tutti i tipi, ma con un punto comune: il richiamo spesso attraverso la rete allo Stato islamico «vincente». Non è quindi importante solo

per la Siria, per l'Iraq o per la Libia liberare i santuari, ma è importante per cambiare tutto questo.

Sappiamo che non basterà la liberazione dei santuari e con orgoglio ribadiamo la linea del Governo italiano di questi mesi: linea non solo militare (anche se noi ci siamo sul piano militare); stabilizzazione dei Paesi: Iraq, Tunisia, Libano, Giordania; taglio dei finanziamenti a Daesh, ridotti del 40 per cento anche grazie al lavoro di un gruppo che l'Italia guida nella coalizione internazionale; contrasto alla radicalizzazione, se possibile con un concorso più attivo delle nostre comunità islamiche; investimento sul piano sociale e culturale.

Quando l'Italia allarga il discorso, non lo fa per sfuggire all'impegno militare perché il ministro Pinotti ci potrebbe dire con grande chiarezza – e forse in parte lo farà – che il nostro impegno militare è molto consistente, ma anch'esso mirato in questi teatri.

Quando noi diciamo di allargare il discorso, lo facciamo perché siamo consapevoli che abbiamo bisogno di vittorie militari ma che le vittorie militari non basteranno; avremo davanti questa sfida per molti anni e solo con una strategia più ampia riusciremo finalmente a sconfiggerli.

PINOTTI, *ministro della difesa.* Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, nonostante le ultime settimane ci abbiano messo davanti a nuove tragedie e allarmi quasi tutti i giorni penso sia importante – ringrazio per questo i Presidenti delle Commissioni – avere l'occasione di un confronto e di una riflessione comune, sia sul Vertice NATO di Varsavia, sia in considerazione dell'incontro che abbiamo avuto a Washington sulla coalizione anti-ISIS. Si tratta di due avvenimenti, svoltisi a una settimana di distanza, abbastanza importanti per mettere a fuoco le strategie che stiamo mettendo a punto insieme agli alleati per contrastare complessivamente i rischi che, in modo globale, il mondo sta vivendo.

Prima dello svolgimento del Vertice NATO di Varsavia, si riteneva che la discussione si sarebbe svolta molto – se non quasi esclusivamente – sul tema dell'Est. Ricordo che, in occasione della conferenza sulla sicurezza svoltasi a Monaco, si era tenuto un seminario cui eravamo stati invitati io, come rappresentante dei Paesi del Mediterraneo, e il Vice Presidente del Parlamento polacco, per rappresentare il dualismo possibile o, comunque, i punti di vista.

La domanda era la seguente: al Vertice di Varsavia la NATO riuscirà a essere coesa o ci saranno delle divisioni?

In realtà, c'è stato un cambiamento anche in ragione dell'evoluzione delle sfide sulla sicurezza. In occasione del Vertice NATO di Cardiff il tema dell'Est era infatti ancora molto forte e non è stato semplice inserire il fronte Sud come obiettivo del lavoro dell'Alleanza. Nelle riunioni ministeriali che si sono svolte nei due anni che hanno separato il Vertice di Cardiff da quello di Varsavia, il tema portato, in particolare dai Paesi dell'Est, quasi come unica questione di cui discutere – mi riferisco a quello della Russia – era, a nostro giudizio, troppo forte in alcune riunioni.

Al Vertice di Varsavia – io dico finalmente – non è stato così. Probabilmente i Paesi della sponda Sud – quelli del Mediterraneo – lo avevano percepito prima, anche perché più vicini geograficamente al rischio.

Però oggi anche parlando dei fronti aperti si sono prese delle decisioni per quanto riguarda il fronte Est. Ma non si parla più di fronte Sud, ma di sfida a 360 gradi. È ovvio che, se geograficamente il rischio nasce al Sud, poi si espande, come vediamo, complessivamente in modo globale.

Una strategia contro il Daesh, una strategia antiterrorismo, non riguarda solo le sfide del Sud, ma riguarda le sfide che il mondo ha davanti, che nascono lì, ma che poi si espandono ormai in tutto il mondo. Questo – devo dire – è uno degli elementi importanti di evoluzione della discussione che ho riscontrato.

Di fatto, quali sono i nuovi impegni e orientamenti che la NATO si propone rispetto alla sfida globale?

Il ministro Gentiloni ha fatto bene a ricordare che oggi, quando parliamo di operazioni militari in atto, ad esempio anti ISIS, non parliamo di un'operazione NATO, perché si è deciso che nella coalizione dovessero essere il più possibile presenti i Paesi islamici, proprio perché sono i primi ad essere colpiti. È stata una scelta, quindi vi è una coalizione molto aperta e non fa riferimento alla NATO.

La missione nel Mediterraneo è europea; anche per quanto riguarda il lavoro che si sta facendo sulla Libia, per quanto attiene ai contatti tenuti dal Ministero degli esteri con altre Nazioni, ci sono gruppi diversi. Pertanto, se dovessimo dire cosa è stato chiesto alla NATO come impegno militare, troveremmo che, effettivamente, mentre si sono decisi dei *battle group* sull'Est, non vi sono comandi NATO investiti di queste specifiche missioni; questo non perché la NATO non sia stata disponibile, ma perché ci sono state scelte – io credo corrette – dal punto di vista internazionale che hanno ritenuto che sul fronte Sud dovessimo coinvolgere il più possibile tutti i Paesi del Mediterraneo, quelli della sponda Sud e quelli della sponda Nord. Tutte le decisioni che potevano essere assunte e le cose che sono state richieste sono state fatte.

Sapete, ad esempio, che noi da tempo avevamo chiesto di rivedere la missione Active Endeavour, che nasce nel 2001 sulla base del richiamo all'articolo 5 del Trattato, dopo l'attentato alle Torri Gemelle. Da tempo stavamo dicendo che nel Mediterraneo in questo momento quel tipo di rischio, legato a quell'evento, non è più il principale.

L'Italia si sta notevolmente sobbarcando un problema di sicurezza marittima complessiva e pensiamo che la NATO potrebbe riorientare questa missione. A Varsavia si è deciso in questo senso; è un lavoro che abbiamo portato avanti da tempo e finalmente la decisione è arrivata.

Vi è un altro elemento su cui abbiamo avuto una propositività importante. Il nucleo della decisione nasce in una videoconferenza che, come Ministro della difesa, ho avuto con i Ministri tedesco, francese, spagnolo e inglese sul coordinamento generale in ordine ai temi della sicurezza.

Discutendo in quella sede dicevamo che non è possibile che in questo momento non esista un forte coordinamento strategico tra le missioni della NATO e quelle dell'Unione europea: si era appena sviluppata la missione nell'Egeo, che aveva come obiettivo la lotta agli scafisti e altre questioni gestite anche dalla missione Sophia; era abbastanza insensato che due alleanze, cui partecipano gran parte dei Paesi presenti in ognuna, avessero missioni che non si confrontassero, non tanto dal punto di vista del coordinamento operativo (perché quello c'è sempre stato), ma sul piano della visione strategica, su come intervenire.

Abbiamo avanzato una proposta e l'abbiamo portata sul tavolo dei Ministri della difesa europea, avendo parlato prima con l'Alto rappresentante.

In quell'occasione c'era anche il segretario della NATO Stoltenberg, che ha subito colto questa occasione portandola nella sede di conferenza dei Ministri della difesa. Anche questo fa parte dell'accordo che è stato siglato a Varsavia tra l'Unione europea e la NATO stessa.

Ciò è ancora più importante perché, come sapete, nella riunione che hanno avuto i Ministri degli esteri il 20 giugno, quando si è deciso il nuovo mandato di Sophia, si è stabilito di ampliarlo a due nuovi compiti: quello dell'embargo delle armi, sulla base anche della risoluzione dell'ONU, e quello dell'addestramento della Guardia costiera e della Marina libica. Entrando in una fase molto più attiva, era infatti importante avere questo coordinamento.

Vi è stata, poi, una disponibilità a dare assetti AWACS per quanto riguarda la coalizione anti ISIS, in un discorso di *Intelligence* strategica. Proprio su questo tema, a mio avviso vi è stata un'altra decisione interessante della NATO, che forse non è stata messa a fuoco bene dai commentatori, mentre io ritengo che sia da sottolineare in questa sede. Si è deciso che, tra i vari supporti dati al segretario generale della NATO, si definisse una posizione di assistente al segretario generale per le questioni di *intelligence*.

Abbiamo ovviamente parlato anche molto di *cyber security* e finalmente, in modo molto più forte, si affronta anche questa sfida, superando il modo tradizionale di immaginare l'Alleanza. È vero, infatti, che di fronte al Califfato che si fa Stato si possono adottare metodi più tradizionali, ma vi è anche poi l'azione di soggetti, dai lupi solitari alle strutture organizzate, che si trasforma nel terrorismo che dilaga nelle nostre città e ciò rende necessario fare un salto di qualità, soprattutto per quanto riguarda questa struttura.

Ritengo che le disponibilità manifestate siano un elemento importante per quanto riguarda la *capacity building* e la formazione degli Stati. Un'altra decisione che è stata assunta – e di questo si è parlato molto, con commenti anche sui giornali italiani – riguarda l'Afghanistan.

Vorrei che tornassimo alle discussioni che abbiamo fatto in questi due anni sull'Afghanistan. Mi rivolgo al senatore Alicata con il quale spesso ci siamo trovati a parlarne anche in Commissione.

Se ricordate, nel 2015, non l'Italia ma la coalizione aveva deciso di chiudere la missione in Afghanistan; più precisamente, si era deciso di chiudere i vari *Framework Nation* dislocati sul territorio e concentrare la missione a Kabul.

Rispetto a questa decisione i nostri ambienti militari avevano osservato che è molto difficile indicare l'anno di chiusura di una missione (anzi, è sempre abbastanza sbagliato dire al nemico quando la missione finisce).

Nel frattempo, però, le Forze armate afgane, pur molto coriacee e combattive, hanno subito perdite importanti, che bisogna aiutare a ripianare inserendo nuove persone formate; ma soprattutto – e questo lo avevamo già detto in alcune discussioni, ma non avevamo ancora una prova così terribile come l'attentato che abbiamo visto a Kabul durante la manifestazione degli Hazara – abbiamo rilevato che l'ISIS, il Daesh, sta cercando di infiltrarsi anche in Afghanistan. Nel momento in cui si registra una nuova debolezza in un Paese in cui si è tanto lavorato, nel quale potrebbe inserirsi un nuovo rischio e un nuovo pericolo, sarebbe stato sbagliato lasciare quel Paese.

La coalizione, quindi, è tornata indietro rispetto alla decisione che aveva assunto, ha deciso di proseguire la missione di addestramento (in maniera diversa dalle missioni precedenti) ed ha chiesto alle Nazioni che erano *Framework Nation*, come l'Italia, di rimanere.

È chiaro che l'Italia – e lo ribadisco, l'ho scritto anche nel Libro Bianco – dovrà sempre più concentrarsi sul Mediterraneo e non è un caso che la missione più importante che sosteniamo oggi dal punto di vista numerico sarà, tra poco, quella in Iraq.

Ma avendo iniziato noi, come Paese (con i Governi che lo avevano deciso), il lavoro come *Framework Nation* nel 2001 e conoscendo perfettamente la zona di Herat, avendo contatti con i militari che sono lì dislocati e con i governatori, sarebbe stato sbagliato immaginare che l'Italia non avesse dato la propria disponibilità; sarebbe stata un'incoerenza rispetto ad una politica di difesa che è stata decisa dal 2001 in poi.

Ovviamente poi il Parlamento ne discuterà: questa è una disponibilità che ha offerto il Governo, ma come sempre le cose saranno discusse e decise in Parlamento.

Vi ho dunque anticipato il motivo di una nostra disponibilità e quali sono le considerazioni che abbiamo fatto in proposito.

Per quanto riguarda il tema dell'Est, come sapete sono stati decisi quattro *battle group*, uno per ogni Paese del Baltico, più uno in Polonia: quindi, si tratta di tre più uno.

Rispetto alla generazione delle forze, alcune Nazioni, in questo caso, sono *leader*. L'Italia ha dato una disponibilità per la collaborazione perché, a nostro giudizio, così come richiediamo con forza la solidarietà per quanto riguarda i nostri problemi e visto che il nostro Paese si è sempre speso più di altri per sottolineare quanto fosse importante mantenere aperto il dialogo con la Russia, non volevamo dare l'impressione di non essere attenti anche ai problemi e alle misure di rassicurazione che i Paesi

dell'Est chiedono di avere rispetto ad un atteggiamento russo che, dal 2008 con la Georgia e poi con la crisi di Crimea, è diventato un po' più robusto.

Crediamo infatti nel dialogo con Mosca, tanto che avevamo chiesto addirittura di poter svolgere, prima della Conferenza di Varsavia, una Conferenza tra NATO e Russia, ma non è stato possibile per i tempi ristretti ed essa è stata fatta subito dopo. Pertanto abbiamo chiesto e ottenuto che non si tratti di comandi stabili, ma di *battle group* a rotazione, multinazionali e quindi non con un assetto che diventa stabile, perché pensiamo che, pur capendo e comprendendo le preoccupazioni che sono state espresse, la direttrice debba essere quella della ripresa del dialogo con la Russia.

I motivi li ha esposti il ministro Gentiloni, che ad esempio ha citato anche la Siria, ma potremmo parlare di molte altre cose. Anche questa sarà dunque una decisione che assumeremo insieme al Parlamento: la dimensione dell'impegno italiano sarà però molto contenuta rispetto ad altre Nazioni.

Come sapete bene, siamo molto al di sotto della quota del 2 per cento per quanto riguarda la contribuzione che offriamo alla NATO, ma siamo anche produttori di sicurezza e questo ci viene riconosciuto da tutti, perché siamo presenti nelle diverse missioni con la grandissima professionalità dei nostri militari e abbiamo una presenza di grande rilievo sia nella coalizione internazionale che nelle missioni ONU, europee e della NATO.

L'Italia si sta dunque occupando della parte di sicurezza che deve gestire, comprendendo il fatto che ciascuno si deve accollare in una certa misura questa esigenza, non sottraendosi e ricevendo grandi riconoscimenti rispetto alla capacità di stare nelle missioni.

Nel contesto di queste richieste abbiamo risposto alla NATO, che ci aveva chiesto di poter dislocare una batteria antimissili in Turchia.

Come il ministro Gentiloni è stato in contatto con i rappresentanti degli esteri della Turchia, potete immaginare che, subito dopo l'annuncio del colpo di Stato, ci siamo messi in contatto con i nostri militari. Essi erano al confine con la Siria e, mentre venivano trasmesse le immagini, non era arrivata contezza della situazione, se non tramite le immagini televisive. Lì sono tranquilli, sono sotto comando NATO e non sotto comando turco: decideremo poi, insieme agli alleati, le determinazioni successive, ma in questo momento non ci sono problemi rispetto alla loro sicurezza.

Infine, passando al Vertice di Washington, abbiamo svolto una prima parte come Difesa e poi una parte anche con i rappresentanti degli Esteri: ciò è stato importante perché è la prima volta che, come coalizione, non ci riuniamo solo come Ministri della difesa.

Ciò costituisce un segno importante, perché si comprende che c'è la parte militare, ma c'è anche tutto il resto che dobbiamo costruire. Fino ad ora si era lavorato non solo sulla parte militare, ma anche sulla parte finanziaria e sul sistema del controllo del *web*, ma ora ci si comincia a porre giustamente la domanda di cosa fare «dopo». Man mano che le città vengono liberate, infatti, esse devono essere stabilizzate: intanto a tal pro-

posito è stato riconosciuto all'Italia un ruolo di *leadership*, perché con i nostri carabinieri siamo stati i primi a farlo e abbiamo addestrato già 4.000 membri di forze di polizia locale.

Altre nazioni, come la Nuova Zelanda e l'Australia, hanno dato disponibilità in questo senso, ma l'Italia è quella che ha aperto il terreno, può dare utili suggerimenti e può coordinare queste operazioni. Nel momento in cui si libera una città, c'è bisogno di stabilizzarla e di avere delle Forze di polizia. Non solo: sapete che nella zona dell'Anbar sono state liberate molte città, ma i rapporti tra sunniti, sciiti e curdi sono particolarmente difficili e tesi e c'è bisogno di garantire un percorso politico: ad esempio per quanto riguarda la presa di Mosul occorre garantire l'attenzione umanitaria alla popolazione, considerando anche il fatto che poi dovranno rientrare i civili che sono scappati. Occorre inoltre sapere che Mosul è una città in cui sono presenti più etnie e religioni e dunque occorre capire come verrà governata, in modo tale che, dopo averla ripresa militarmente, non si crei una situazione d'ingestibilità. Quindi, bene i successi militari.

In Iraq il 45 per cento per cento del territorio che era sotto il Califfato è stato ripreso e in Siria tale quota è pari a circa il 20 per cento, ma noi stiamo operando in Iraq. C'è però la consapevolezza forte che la questione militare è una fase, ma poi bisogna gestire la *governance* complessiva e tutti i fenomeni connessi.

C'è un dato interessante della relazione di Kerry a Washington, che non conoscevo e che mi ha colpito favorevolmente e dunque ve lo riporto. Egli diceva che l'anno scorso – quindi ad un anno dal nostro appuntamento come coalizione – la propaganda *web* del Daesh era fortissima. Anche oggi è molto presente, ma i messaggi anti-Daesh, ovvero quello che sono stati messi in campo come anti-narrazione, doppiano i messaggi a favore. Ovviamente, in questo lavoro occorre coinvolgere i Paesi islamici moderati, che sono quelli che più ci possono dire quale sia il messaggio giusto da lanciare.

A proposito della Libia, il ministro Gentiloni ha già parlato. Ho incontrato il vice Primo Ministro libico, circa una quindicina di giorni fa, che ci ha molto ringraziato, perché, come ricordava il ministro Gentiloni, nella lotta che si sta facendo a Sirte contro il Daesh ci sono molti morti e molti feriti libici, che, come sapete, stiamo curando nei nostri ospedali e i più gravi li andiamo a prendere e li portiamo in Italia.

L'intensità dei combattimenti è tale che essi ci chiedono di avere più capacità sul territorio, perché i numeri iniziano ad essere elevati e quindi ci hanno chiesto una mano per aver maggiore capacità nella sanità militare, per un intervento immediato, direttamente in Libia.

Stiamo dunque studiando insieme a loro come poterlo fare. Insieme a questo, ci hanno chiesto di aiutarli nello sminamento, perché ci dicono che molti dei feriti sono tali a causa delle mine e anche su questo le nostre Forze armate hanno notevole esperienza e quindi abbiamo offerto la nostra disponibilità. Vedremo se ci saranno altre richieste e, sulla base di tali richieste di supporto, che verranno dal Governo libico, abbiamo sempre una

porta aperta, per dare un aiuto. Siamo disponibili a gestire le situazioni in cui viene richiesto il nostro intervento.

PRESIDENTE. Considerata la rilevanza dei temi all'ordine del giorno, credo sia giusto dare un tempo ragionevole per svolgere ciascun intervento, ma invito i colleghi a non andare oltre i cinque minuti, passati i quali dovrò togliere formalmente la parola.

CIRIELLI *(FDI-AN)*. Vista l'importanza delle materie oggi al nostro esame e in considerazione della presenza autorevole dei due Ministri, credo sarebbe giusto organizzare la nostra discussione per Gruppi, affinché ogni Gruppo, in maniera coerente, possa esprimere la propria posizione.

PRESIDENTE. Ci avevo già pensato, onorevole Cirielli.

CORSINI *(PD)*. Poiché presumo che questa seduta avrà un termine, com'è ovvio, ed i temi in discussione sono di straordinario interesse, propongo che chi non può intervenire oggi (immagino che saremo molti, visto che parleranno soprattutto i Capigruppo), lo possa fare in sede di discussione sui medesimi argomenti, nell'ambito dei lavori delle nostre Commissioni.

CASINI *(AP (NCD-UDC))*. Senza i Ministri non ha senso.

CORSINI *(PD)*. Se i Ministri sono presenti tanto meglio.

DI STEFANO Manlio *(M5S)*. Vorrei fare una domanda a quest'Aula: vi siete resi conto che il terrorismo non va in vacanza? Parto da questa domanda, perché come Movimento 5 Stelle abbiamo avanzato una richiesta ufficiale (alla quale – ne sono parecchio contrariato – non è giunta risposta da parte del Parlamento), con lettera al Presidente Grasso e alla Presidente Boldrini, non perché fosse indetta un'audizione presso le Commissioni, anche se sono felice che i Ministri siano qui oggi e ci spieghino la loro posizione (ma, sinceramente, è una posizione che ha fallito negli ultimi trent'anni e al nostro Gruppo parlamentare non interessa più), bensì affinché fossero rese delle comunicazioni in Aula, al Senato e alla Camera, per consentire a noi Gruppi politici di proporre la nostra soluzione e non ascoltare ancora una volta quella che ha fallito fino a oggi.

Quindi, siamo lieti che oggi ci facciamo una chiacchierata, ma sappiamo perfettamente che chiacchierata rimarrà e non servirà assolutamente a nulla.

Questo Parlamento, ogni tanto, dovrebbe ricordarsi che è sovrano e che il Governo dovrebbe attuare le linee del Parlamento, essendo questa una Repubblica parlamentare.

Sono felice di apprendere che il Ministro Pinotti ha avviato dei rapporti con la NATO, perché ci sarà una maggiore influenza nel Sud del Mediterraneo, oppure che il Ministro Gentiloni si compiaccia del fatto

che l'influenza con la Russia sia cambiata e ci sia nuovamente un dialogo, ma queste cose non dovete dirle voi a noi, siamo noi che dobbiamo dare a voi le nostre linee politiche di quello che deve essere fatto nel futuro del nostro Paese.

Ci avete parlato del nuovo ruolo della Russia. Intanto, la Russia, fino a oggi, per fortuna, non ha ascoltato quello che l'Europa ha comunicato, perché l'Europa ha eretto una barriera totale. Specialmente in un periodo critico come quello di oggi, in cui il terrorismo va combattuto insieme, non avendo sostanzialmente altre armi che una grande coalizione, voi avete creato un muro.

Ministro Gentiloni, le vorrei ricordare che Daesh non l'ha sconfitto certamente l'Europa, ma lo hanno sconfitto Russia, Iran e *hezbollah* libici, curdi e siriani che hanno combattuto sul territorio.

L'Europa ha totalmente abolito il dibattito.

Noi abbiamo chiesto, quindi, di consentire questo dibattito parlamentare con votazioni, perché crediamo che dalle parole bisogna passare ai fatti. A mio avviso, tutti i Gruppi parlamentari hanno qualcosa da proporre e ribadiamo questa richiesta.

Ad esempio, perché non parlare veramente, Ministro Gentiloni, di che cosa sia il rapporto di quel gruppo – che lei dice giustamente che funziona – che ha ridotto del 42 per cento il finanziamento all'ISIS? Infatti rapporti sui lavori di quel gruppo non esistono a oggi, o almeno non ve ne sono di pubblici. Vorrei sapere se vi siete accorti che in quel gruppo c'è anche l'Arabia Saudita, che è uno dei primi finanziatori dell'ISIS: probabilmente c'è un conflitto di interessi. È la stessa Arabia Saudita che continuate a portare avanti negli accordi bilaterali e multilaterali tra Italia, Europa e Arabia Saudita, andando a baciare le mani al principe saudita, come ha fatto recentemente Renzi. E poi ci stupiamo che la stessa Arabia Saudita, insieme al Qatar, al Kuwait e ai Paesi del Golfo, porti i suoi soldi e le sue armi direttamente ai terroristi dell'ISIS.

Ci sono due aree di influenza dell'ISIS: una va sicuramente combattuta con il taglio ai finanziamenti.

Dovreste accorgervi anche del fatto – noi ce ne siamo accorti già tempo fa – che oggi la Turchia non può semplicemente essere considerata un Paese da mantenere stabile per essere avvicinato ancora di più all'Europa; è un Paese che va sicuramente aiutato a stabilizzarsi, ma che non può certamente avere a che fare con l'Europa in termini di annessione.

Questo è il motivo per il quale nel testo della nostra proposta – che volevamo fosse votata in Aula – c'è la richiesta di interrompere quel preaccordo di annessione all'Unione Europea che avete stipulato con la Turchia nel 2005.

L'altro accordo, sicuramente molto più importante, su cui bisogna agire immediatamente, è quello sui visti e sulla libera circolazione dei cittadini turchi, che è in corso di trattazione oggi e che è un'arma di ricatto.

Voglio dire una cosa molto chiara: quando sento parlare di ruolo della NATO che si sposta sul Sud del Mediterraneo a me vengono i brividi, perché la risposta che voi date è sempre militare.

Il Ministro Pinotti ha già fatto, a mio avviso, un discorso totalmente incomprensibile dal punto di vista della logica geopolitica. Parliamo ancora di come sostituire il militare afgano, parliamo ancora di un accordo militare della NATO, al cui interno c'è l'Europa e, in particolare, l'Italia, che risale al 2001; parliamo di una guerra combattuta in un territorio che non c'entra nulla con l'attentato dell'11 settembre (lo sappiamo tutti ormai, è palese). Continuiamo ancora con la logica di andare a intervenire in quei territori. Sono d'accordo che non si possa semplificare, affermando che il terrorismo sia soltanto una risposta alle nostre azioni; ci mancherebbe altro e i casi di oggi lo dimostrano (il pazzo che sgozza un prete in Normandia non ha nulla a che vedere con questo), ma c'è un fattore fondamentale di chiara influenza della nostra azione politica in quei territori.

O capiamo che la guerra ce l'abbiamo in casa e non a 6.000 chilometri, oppure continueremo a sbagliare, perché anche se andiamo a formare un poliziotto afgano che protegge Kabul, l'influenza di una missione NATO in quei territori è direttamente collegata all'immaginario collettivo europeo. I cittadini francesi, non extracomunitari, che hanno compiuto gli attentati sono in Europa da sempre. Lo vogliamo capire che c'è una influenza diretta?

Come dicevo prima, noi abbiamo elaborato una mozione su questi temi (e spero che anche gli altri Gruppi parlamentari – ne sono certo – abbiano le idee chiare sulla loro linea politica).

Pertanto chiediamo ai Ministri di farsi, loro stessi, portavoce della necessità che il Parlamento torni a dare una sua visione politica; altrimenti continueremo a dire che la vostra relazione qui è sufficiente, ma non lo è perché l'azione dei Governi precedenti ha fallito negli ultimi trent'anni. Non c'eravate voi ovviamente, ma anche negli ultimi tre anni non ho visto un solo cambiamento positivo, se non quelli innescatisi autonomamente con l'autonomia della Russia e di altri Paesi.

E sicuramente la Brexit – altro che quanto detto nella sua introduzione, Ministro Gentiloni – dimostra che la strada è totalmente sbagliata e che l'Europa, in questo momento, ha fallito su tutti punti, quello di politica interna e anche quello di influenza in politica estera. La chiave ce l'abbiamo davanti agli occhi.

QUARTAPELLE PROCOPIO Lia *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio i Ministri e i Presidenti di Commissione per questa occasione di riflessione, che ricade in una fase estremamente delicata e che dovrebbe essere, per tutti noi, anche l'occasione per confrontarci e provare insieme a trovare delle risposte, anziché un'occasione di propaganda ad uso di video e *blog* di altra natura.

Ringrazio, in particolare, il ministro Gentiloni per aver iniziato la sua esposizione dal tema Brexit. Sembra, in realtà, che oggi trattiamo tutti temi molto eterogenei, ma, a mio giudizio, sono collegati da un filo, che è il tema dell'Europa. In particolare, in questi giorni di angoscia ci siamo resi conto di quanto si stia sempre più affermando una percezione

europea del rischio e della paura e si faccia più fatica invece a scorgere la risposta europea che collega i fatti, di cui abbiamo parlato oggi.

Per questo mi limito a porre alcune questioni, che però credo siano cruciali per rispondere a quel senso anche di inutilità o alla percezione che l'Europa sia superata e che sta anche alla base dell'esito del voto sulla Brexit. In particolare, quali sono le risposte che si scorgono in questa fase europea a partire dal piano della proiezione esterna sul tema della Turchia?

È in corso un dialogo importante con un Paese che tutti riteniamo cruciale per la stabilità regionale e che è imperniato su alcuni punti. Su due, in particolare, vorrei un aggiornamento: il primo riguarda il tema della liberalizzazione dei visti. È una questione sulla quale c'erano disparità di vedute dei *partner* europei prima del tentato colpo di Stato e della successiva repressione, su cui ci ha riferito oggi. Qual è lo stato della negoziazione e come si pensa, a livello comune europeo, di procedere su questo punto?

Il secondo tema è la questione dell'accordo sulle migrazioni. Sappiamo che nell'accordo era previsto un corrispettivo economico di 6 miliardi. Di questi, sono stati sborsati 400 milioni di euro. Che tipo di discussione si pensa di portare avanti, anche dal punto di vista degli incentivi economici?

Un altro tema ancora attiene alla gestione delle migrazioni. Sappiamo che l'Italia ha sempre spinto per una posizione europea forte e comune sul tema della gestione delle migrazioni. Mi sembra che oggi ci sia una questione in più rispetto a questa, che i fatti della Germania spingeranno all'interno del dibattito politico: mi riferisco al tema dei rimpatri. In questo momento c'è una discussione su questa questione, che è cruciale, perché la gestione delle migrazioni deve essere europea non solo nell'entrata, ma lungo tutta la filiera. Qual è la posizione dell'Unione europea su tale questione? Si stanno aprendo delle negoziazioni sugli accordi con i Paesi di provenienza (quelli sicuri)? Come si pensa di procedere? Credo che solo dando delle risposte puntuali sulle questioni si possa ricostruire un'immagine efficace dell'Unione europea sul piano della sicurezza interna e internazionale.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII).* Signor Presidente, cercherò di essere abbastanza breve visti i tanti interventi.

Onorevoli Ministri, penso che la sconfitta del terrorismo passi attraverso la chiusura dei famosi santuari del terrore (che si chiamino Mosul, Raqqa, Sirte o altro), ovvero attraverso la sconfitta militare di Daesh. Per evitare che il terrorismo in casa nostra abbia dei riferimenti là, c'è bisogno di una vittoria militare. Per vincere militarmente sul campo bisogna avere degli alleati.

Mi ha colpito un passaggio della relazione del ministro Gentiloni su Castello Road.

Ministro, Castello Road è la strada che sicuramente alimenta i cittadini di Aleppo est che sono ostaggio, ma è anche la strada che alimenta anche al-Nusra, al-Zenki e al-Sham e che fornisce loro armi per continuare la resistenza. Su quel pezzo di teatro l'alleato in questione sono i russi, che stanno bombardando qualsiasi cosa si muova da quelle parti e sono attivi militarmente sul terreno. La stessa cosa stanno facendo gli americani al Nord, i quali stanno appoggiando i curdi che, nel bene o nel male, hanno recuperato fondamentalmente il vecchio cantone del Rojava, ma non si azzardano – a mio avviso giustamente dal loro punto di vista – ad attaccare Raqqa, città araba. Non penso che i curdi abbiano alcuna intenzione di entrare in territorio arabo: se ne stanno dalle parti dove sono stabilmente insediati da centinaia di anni.

Questi sono i due alleati che abbiamo sul campo. Lascio stare cosa fanno gli inglesi o i francesi. Se i russi stanno aiutando Assad (che sarà a capo del peggior regime del mondo, ma sicuramente non ha mai fatto basi del terrore in Europa, come invece fanno i suoi nemici), è ovvio che un alleato naturale in questa avventura militare non possa che essere costituito da loro. E ben fanno i russi e Assad a chiudere Castello Road per evitare che si continui ad alimentare militarmente coloro che tengono in ostaggio Aleppo Est.

C'è qualcosa che non mi torna in questa strategia perché, visto dall'esterno e secondo le poche informazioni che noi parlamentari abbiamo, sembra che ci sia un tacito accordo tra i russi che aiutano Assad per chiudere la partita di Aleppo, e gli americani che chiudono la partita dei Curdi.

Nel bene o nel male, tutti combattono i terroristi.

Tra parentesi, al-Zenki è quell'organizzazione terroristica che ha decapitato un ragazzino palestinese di undici anni che si era permesso di rubare da mangiare in un campo palestinese. Non mi sembrano delle persone perbene e se avete la ventura di ascoltare – vi invito a farlo, in quanto è disponibile su Internet – quello che si sono detti i terroristi prima di decapitarlo, vi renderete conto della gente con cui abbiamo a che fare. Questi sono i nostri nemici, perché sono gli stessi a cui fanno riferimento coloro che vanno a sgozzare i preti nelle Chiese dell'Europa.

Mi auguro che questa timidezza tipica delle cancellerie occidentali – quindi anche del nostro Governo – copra invece un'attività e un attivismo autentico, perché non ci possiamo chiamare sempre fuori e fare auspici per la pace dei russi e degli americani: i russi devono bombardare e gli americani devono aiutare i Curdi militarmente.

La situazione siriana si è stabilizzata e si sta stabilizzando perché russi e americani sono intervenuti militarmente. La stessa Palmira, che è stata occupata – io dico dai russi e non tanto da Assad – è oggi di nuovo in pericolo perché Daesh è a dieci chilometri a Est della città e c'è il rischio che ci rientri. Se non ci fossero i russi, sarebbe già rientrato.

Cerchiamo allora di dire le cose come stanno, senza limitarci a fare auspici, conferenze e coalizioni. Peraltro, come ha ben rilevato l'onorevole Di Stefano, ai lavori tenutisi a Washington facciamo partecipare l'Arabia

Saudita, che alimenta al-Sham, che è la loro organizzazione guerrigliera o terroristica sul campo. Quindi, c'è un'ipocrisia occidentale complessiva, che mi auguro non appartenga anche a questo Governo, con cui non andiamo da nessuna parte. In conclusione, chiedo, se possibile, una maggiore chiarezza da questo punto di vista.

Concludo soffermandomi sulla Libia: EUNAVFOR MED ha le navi a 12 miglia dalle coste libiche. La stabilizzazione libica è di là da venire e i francesi hanno forse aiutato Haftar. I misuratini non dovevano intervenire su Sirte e voi stessi avevate detto che le milizie di Misurata, che sono le più forti, non devono intervenire per liberare loro Sirte, ma in nome e per conto del Governo di Sarraj. È successo questo? Non mi sembra. Forse è successo questo? Non lo so. Mi sarebbe piaciuto saperlo meglio.

Il processo di stabilizzazione non sta avvenendo e nei prossimi due mesi (forse anche di più) arriveranno sulle nostre coste migliaia di persone, l'1 per cento delle quali muore in mare (questa è la statistica). Ma è possibile che, stante questo processo di stabilizzazione che non avviene, noi non siamo in condizione di avvicinarci definitivamente alle coste senza scatenare le proteste degli abitanti della Libia (chiunque essi siano), per evitare che i famosi barconi partano con migliaia di disgraziati? Oppure non siamo in condizione di aiutare il Governo Sarraj con campi di rifugiati che non siano quei capannoni in cui si violentano le donne? Non si salva nessuno e si ammazzano le persone, oltre a farle morire in mare nell'1 per cento dei casi. Anche su questo punto mi pare che ci siano una grandissima pigrizia e indecisione da parte del Governo italiano.

PALAZZOTTO Erasmo *(SI-SEL).* Signori Presidenti, nel breve tempo a nostra disposizione vorrei provare a consegnare più una riflessione che dei punti specifici.

Credo che siamo in un periodo storico di transizione in cui, probabilmente, la storia, in maniera a volte ironica, ci mette davanti alle nostre responsabilità. Non vorrei che questo periodo storico venisse ricordato per l'incapacità delle classi dirigenti europee, e non solo, di avere una visione strategica sul futuro. Credo ci sia una sottile linea rossa che collega la Brexit alle vicende della Turchia di questi giorni e alla situazione che viviamo oggi in Siria, così come in Iraq. Quella sottile linea rossa è, purtroppo, determinata dalle grandi responsabilità delle classi dirigenti occidentali e da vent'anni di politiche sbagliate sul piano sia militare, che politico e strategico.

Stiamo vivendo, oggi, l'evoluzione del fenomeno del terrorismo, con l'ISIS. Gli attacchi di questi giorni ci parlano di una capacità di infiltrazione che non è organizzata, cioè della capacità di infiltrazione ideologica nel seno dell'Europa, ma anche degli Stati Uniti, che agisce prevalentemente sul forte elemento di disagio sociale e psichico che la nostra società e l'economia contemporanea producono.

I profili degli attentatori di questi ultimi giorni ci dicono che non siamo davanti ad una minaccia che l'*intelligence* è in grado di prevenire,

potendo, al massimo, esserci forze di sicurezza in ambienti pubblici affollati. È imprevedibile l'idea di qualcuno che, nel suo isolamento, solitudine o disagio psichico, decide di autoradicalizzarsi e di portare quel disagio al limite dell'imprevedibile.

Come abbiamo visto con i fenomeni di Monaco, talvolta l'ISIS c'entra poco: la casualità o la volontà di farlo, nell'anniversario della strage di Ut?ia, ci dicono che probabilmente non è quello il solo pericolo che oggi corriamo.

Mi sarebbe piaciuto ascoltare in questa sede, al di là di un'analisi su quello che sta accadendo, un'idea su come gestire alcuni fenomeni, come, per esempio, la nuova ricostruzione di un asse politico nel Medio Oriente che, per la prima volta, disegna nuovi scenari.

La vicenda turca non è semplicemente un tentativo di *golpe* fallito; è invece un *golpe*, che sembra stia riuscendo, da parte di Erdogan, per cancellare definitivamente qualunque barlume di democrazia in quel Paese. Ma credo che ciò parta da grandi responsabilità europee: lei citava quelle del 2005, io penso anche a quelle contemporanee. L'accordo con un Paese come la Turchia, mentre in Turchia succedeva quello che succedeva, ha messo l'Europa in una condizione di debolezza sul piano contrattuale con quel Paese, anche rispetto al nuovo asse tra la Turchia e l'Arabia Saudita.

Le monarchie del Golfo, che oggi controllano il 45 per cento circa degli *asset* economici mondiali, hanno una nuova strategia politica, che non guarda più all'Occidente e agli Stati Uniti come interlocutori privilegiati, ma che costruisce un nuovo asse di matrice sunnita e che, in maniera spregiudicata, apre una relazione con la Russia, che ha anche i suoi buoni motivi per non fidarsi di noi e per provare ad avere interlocuzioni a 360 gradi.

Non vi è stata la capacità, in questi anni, di ridefinire un ruolo della NATO, che è ancora quell'organismo che conoscevamo nel secolo scorso, nella stagione della Guerra Fredda. Oggi non si capisce più esattamente che ruolo giochi, tant'è che un Paese come la Turchia è il secondo esercito della NATO e ormai è un decennio che con la Turchia non vi è più una visione strategica.

Il secondo esercito della NATO è stato al servizio di un Governo che ha scientificamente aiutato il terrorismo di matrice islamica in Siria e ha finanziato in maniera indiretta l'ISIS, aprendo tutti i canali possibili per il rifornimento di armamenti e di aiuti economici e sanitari. Vi è, di fatto, una dinamica particolare, per cui mentre vi incontravate con i vertici della Turchia a Varsavia, nel frattempo l'Esercito turco apriva i valichi per far passare gli aiuti militari destinati ai terroristi dell'ISIS.

Non è in cantiere un ragionamento sulla riforma dell'ONU e delle Nazioni Unite, che, così, servono a poco; non è in discussione una visione strategica comune dell'Europa.

La vicenda dei tre soldati francesi morti in Libia, con le proteste del Governo Serraj, è, di fatto, la manifestazione di quello che tutti sanno e che in queste Aule facciamo finta di non sapere, ovvero che, in questo

momento, in Libia si combatte una guerra che vede su due fronti opposti diverse fazioni europee: da una parte vi è Haftar, sostenuto dall'Egitto, che ha tutta l'intenzione di destabilizzare il Governo Serraj, con il sostegno militare della Francia sul campo; dall'altra c'è l'Italia, che cerca di garantire un processo di stabilizzazione del Governo Serraj, ma che sul campo trova come avversari quelli che dovrebbero essere i suoi alleati.

Credo che su questa vicenda scriveremo tristi pagine, che probabilmente ci consegneranno alla storia come quelli che non sono stati capaci di avere una visione sul futuro e sul mondo.

CICCHITTO Fabrizio *(AP)*. Signor Presidente, devo confessare che sono d'accordo con una questione avanzata dal Movimento 5 Stelle, ma per ragioni e con contenuti esattamente opposti ai loro.

Reputo assolutamente necessaria e seria l'audizione che stiamo facendo e il quadro assai preciso che ci hanno dato il Ministro degli esteri e il Ministro della difesa sugli incontri che ci sono stati; di questo devono essere ringraziati e di questo dobbiamo fare uso.

Tuttavia, contestualmente, in tempi che possono andare da adesso a settembre, a mio avviso, è fondamentale l'esigenza di una riflessione complessiva sulla politica estera ad opera del Presidente del Consiglio, per due ragioni, una positiva e un'altra tragicamente negativa, che va molto al di là di noi.

Quella positiva: il Presidente del Consiglio – purtroppo non nella qualità di Presidente del Consiglio, ma di segretario del PD – ha fatto recentemente una riflessione sull'Europa (che ho letto nella sua versione integrale su *L'Unità)* di straordinario interesse, di cui francamente quasi nessuno si è accorto, in termini fortemente innovativi e contestativi di una posizione di subalternità che – diciamoci la verità – da una certa parte in poi del Governo Berlusconi alla totalità dei Governi Monti e Letta ha registrato la linea di una larga parte di noi, facendoci anche commettere incidenti ed errori tragici, come quello del *bail-in*, rispetto a cui, però, non siamo stati per niente aiutati dalla Banca d'Italia. Renzi, invece, ha avuto il merito di alzare il tiro su questo. Aggiungo che anche in queste Commissioni, quando egli adottò le prime iniziative e fece le prime sortite di questo tipo, vi furono autorevolissimi personaggi che lo tirarono per la giacchetta in nome di una subalternità alle realtà presenti e prevalenti in Europa, in primo luogo la Germania, che egli ha avuto, secondo me, il merito di sollevare.

In politica bisogna sempre fare i conti con il contraddittorio e con i concetti positivi che esprime (lo voglio dire al Movimento 5 Stelle).

Detto questo, però, per quanto riguarda il resto, è tutto per aria.

Il mondo sta saltando; l'ordine mondiale (da cui il libro di Kissinger), per cui era tutto sistemato e tutto si risistemava anche dopo il crollo del comunismo, sotto un'egemonia intelligente, ma non molto marcata, degli Stati Uniti, è saltato. Noi stiamo partecipando e assistendo, senza averne totalmente coscienza, a questa esplosione. Poi, vi è di tutto in questa

esplosione: c'è la Brexit, c'è il modo in cui non stiamo gestendo l'immigrazione, c'è il terrorismo.

Ma, consentitemi (e, in questo, ho una lettura diversa da quella del ministro Gentiloni e opposta a quella del collega Di Stefano), come fate a sottovalutare il fatto che Cina, Russia e Erdogan rappresentano realtà eversive rispetto all'equilibrio mondiale e internazionale? Altro che lisciare la testa a Putin! Putin sta giocando una partita straordinaria a causa anche degli errori di due Presidenze degli Stati Uniti, e non a vantaggio nostro, ma a vantaggio di una ripresa imperiale della Russia, rispetto alla quale usa tutti gli strumenti, con una spregiudicatezza totale, che vanno da influenze indirette su quello che succede negli Stati Uniti alla Turchia.

Ma credete davvero che Erdogan cambi posizione sui due ufficiali turchi, così? La cambia perché evidentemente – ma ci sono i segni – il Servizio segreto russo ha avvertito, ha dato un contributo a Erdogan nella sconfitta del tentativo di colpo di Stato.

In questa chiave, si stanno redistribuendo tutti i giochi nel mondo e in questa redistribuzione bisogna che noi facciamo una riflessione che vada al di là del politicamente corretto; perché il politicamente corretto – scusatemi – rischia di essere travolto da quello che sta avvenendo.

Mi fermo qui, per dire che ho una lettura opposta a quella che ha espresso il Movimento 5 Stelle, ma anche diversa da quella che ho sentito in questa sede, perché, a mio avviso, l'Europa è presa da due parti, non da una parte sola. I Paesi del Nord Europa hanno tutte le ragioni possibili e immaginabili di rispondere all'imperialismo russo che gli sta addosso; sbagliano quando reputano che quello sia l'unico pericolo, mentre, dall'altra parte, vi è un problema che abbiamo sottovalutato.

Consentitemi: vi è una parte di Islam che ha una caratteristica di aggressività e di pericolo totalitario simile a quella storicamente espressa dal nazismo, dal comunismo e dal fascismo – questa è la realtà – e stanno utilizzando, in modo scientifico, tutti i nostri punti deboli, i nostri *tic*, le nostre debolezze e i nostri mezzi tecnologici per farci saltare per aria. Se non capiamo questo, a mio avviso, crediamo di vivere come Pangloss nel migliore dei mondi possibili, mentre questo mondo ci sta saltando sotto il culo. Può essere verbalizzato, Signor Presidente.

Un'ultima cosa: sulla questione libica sono d'accordo con quello che ha detto poco fa il senatore Paolo Romani, nel senso che siccome abbiamo svolto un ruolo fondamentale – specialmente il Ministro della difesa e il Ministro degli esteri – dovremmo capire come intervenire alle origini o altrimenti il nodo dell'immigrazione nei termini attuali, al di là degli schieramenti politici e delle differenze, rischia di metterci in ginocchio.

Andando avanti così, infatti, è verissimo che non possiamo far morire la gente in mare, ma è anche vero che rischiamo di affogare noi. E tutte le nostre periferie stanno cambiando di segno politico, perché sono a contatto non con la parte migliore dell'immigrazione, ma con la parte peggiore e reagiscono nei modi imprevedibili di cui vediamo gli esiti anche nelle campagne elettorali.

CIRIELLI Edmondo *(FDI-AN)*. Signor Presidente, sinceramente condivido molto la posizione dei Ministri, almeno sul piano della sintesi, e sinceramente non me la sento neanche di dare loro la responsabilità di una linea politica complessiva dell'Italia, incerta e titubante, perché è una linea che discende dall'unica e logica conseguenza che siamo incardinati nella NATO: una grande Alleanza che – com'è stato segnalato da molti, anche dalle forze di opposizione – vive, da dieci anni, un momento di crisi gravissima. Noi facciamo parte della NATO e siamo anche vittime di questa situazione.

Lo dico perché almeno voi, come Governo, non avete bombardato Assad, mentre noi, come Governo, abbiamo bombardato Gheddafi. Certo, magari abbiamo fatto la guerra contro il santuario dei talebani, facendo bene in Afghanistan, e forse voi avete sbagliato a essere timidi nella guerra contro il santuario logistico dell'ISIS, perché sappiamo che la capacità terroristica in tutto il mondo, nel terrorismo internazionale, si basa sempre su qualche Stato santuario che dà l'appoggio logistico.

È chiaro che non può essere una colpa solo dell'Italia, ma probabilmente se si fosse intervenuti prima nei confronti dello Stato dell'ISIS, del Daesh, non avrebbero avuto quella capacità di formare *foreign fighter* e creare una catena logistica che oggi si ripercuote contro di noi.

Per cercare di essere propositivi, abbiamo parlato di tantissimi argomenti e non è facile essere coerenti in maniera sintetica. Quello di cui, penso, dobbiamo prendere atto è che la nostra Alleanza, in questo momento, si muove in una maniera complessa e senza una strategia, o, a volte, con strategie soltanto americane, che peraltro si sono dimostrate sbagliate.

La vicenda della Turchia è plateale: è il secondo Paese della NATO come forza militare, perché la NATO lo ha armato, non perché la Turchia, di per sé, lo sarebbe. Abbiamo anche visto rivelarsi, nel recente *golpe*, l'inefficienza incredibile di un Esercito che credevamo avesse altri mezzi, ma non mi metto a commentare quanto è stato già detto. Sta di fatto, però, che la Turchia è divenuta un pericolo, non dal *golpe* in poi, ma da un'islamizzazione forzata di Erdogan in poi.

Forse per il fatto che facciamo parte della NATO e siamo stati troppo zitti in passato, anche sulla vicenda dell'abbattimento dei caccia russi abbiamo tenuto una posizione, come NATO e conseguentemente come Italia, sbagliata e titubante.

Sono abbastanza grande per ricordare, ai tempi della Guerra Fredda, che vi fu ben altro che uno sconfinamento di 17 secondi e nessuno si sognava allora di abbattere un aereo americano o russo. Invece, la Turchia ha commesso, con la compiacenza della NATO, un atto di una gravità inaudita dal punto di vista del diritto internazionale.

Che cosa potrebbe fare l'Italia in più? Dal punto di vista politico, potrebbe cercare di alzare la voce (ma solo un po', perché siamo nell'ambito di un'alleanza) per portare anche un po' d'acqua al suo mulino. In parte lo stiamo facendo, perché la vicenda della Russia lo dimostra.

Il Governo sta assumendo una posizione intelligente nell'ambito del rispetto dell'Alleanza e avete fatto bene anche a dare un segnale positivo e concreto agli alleati dell'Est che nutrono le loro legittime preoccupazioni. Certamente non ci possono trascinare in una guerra per le loro preoccupazioni, ma abbiamo il dovere di far capire loro che siamo solidali se vogliamo solidarietà sui nostri fronti.

Bisogna cercare di far capire che se è vero che la Russia, la Cina e la Turchia, da qualche tempo, violano i diritti umani per un'esigenza – penso – di stabilità, noi non li possiamo combattere violando noi i diritti umani – come spesso fanno gli Stati Uniti – o appoggiando i governi che li violano (vedi Arabia Saudita e Turchia) perché sono vicini alla NATO. Altrimenti perdiamo la credibilità di criticare questi grandi Paesi sul fronte dei diritti umani e dimostriamo che li critichiamo «a targhe alterne» solo per convenienza. Allora, o si decide di fare questa battaglia, perché ci si crede e la si fa, quindi, anche contro gli alleati (quindi, anche contro l'Arabia Saudita e la Turchia), oppure, magari, la fa in maniera più significativa quando stringe accordi con l'Iran. Credo che dobbiamo difendere i principi e i diritti umani in maniera kelseniana e allo stesso tempo spingere l'Alleanza ad adottare una linea più coerente.

Concludo, visto che ci sono anche il Ministro della difesa e altri autorevoli colleghi, condividendo anche quanto detto dall'onorevole Cicchitto, che mi sembra condividiamo tutti: dinanzi a una NATO balbettante, una NATO in difficoltà, a una NATO a geometrie variabili, che spesso non sa neanche quali alleati scegliere oppure, probabilmente con un'azione incauta, decapita i veri alleati in Turchia della NATO (perché quello che abbiamo visto e letto ci fa pensare che sul piano dell'*intelligence* siamo all'anno zero), credo che l'Italia debba cominciare a immaginare di doversi difendere meglio non da sola, ma in un quadro in cui non possiamo pensare di rimettere la nostra sicurezza, politicamente e soprattutto finanziariamente, integralmente agli Stati Uniti e alla NATO.

Forse è il momento in cui tutti – ed è la linea politica che portiamo avanti da qualche tempo a questa parte – ci rendiamo conto che il mondo è cambiato e l'Italia deve essere in grado di difendersi meglio. E difendersi meglio significa spendere di più in difesa, avere una politica estera – in questo non posso che sostenere il ministro Gentiloni – che porti avanti l'ambizione della politica estera che la forza del proprio Stato gli consente di portare avanti.

Non possiamo immaginare di fare le politiche che portano avanti la Francia, la Germania, L'Inghilterra o gli Stati Uniti, ma poiché i nostri cittadini sono messi in pericolo di vita nel territorio nazionale e in giro per il mondo, dobbiamo immaginare tutti, come forze politiche, visto che si parla di solidarietà nazionale, di cominciare a spendere di più e meglio per la difesa.

ALTIERI *(Misto-CR)*. Signor Presidente, cercherò di non dilungarmi nelle premesse, proprio perché è chiaro a tutti che in questo momento sto-

rico così particolare siamo sotto attacco e sta cambiando l'ordine mondiale, come ha spiegato molto bene il presidente Cicchitto.

Voglio dire ai Ministri, rappresentanti del Governo, che in una situazione come questa mi dispiace rilevare che ancora il nostro Paese, anche nelle riunioni di Commissione, si limita a fare da commentatore della scena internazionale.

Forse siamo diventati i migliori commentatori di quello che sta accadendo a livello internazionale; i più profondi conoscitori, quasi ad un livello accademico, delle questioni geopolitiche, politiche e militari. Ma quello che sta mancando davvero – e il dibattito di oggi ne è chiara espressione – è una visione della politica estera chiara, in questo momento di cambiamento, su chi sono i nostri alleati e su cosa dobbiamo fare.

Da ciò discenderebbe una visione di come utilizzare lo strumento militare, che in un momento quale quello che stiamo vivendo, diventa uno degli strumenti principali della visione di politica estera. Abbiamo ascoltato dal ministro Pinotti che rimarremo in Afghanistan; che aumenteremo l'impegno in Iraq e che dalla Libia ci chiedono un sostegno nella sanità militare e nello sminamento. Sono tutti impegni importantissimi, ma rispetto a quello che leggiamo e vediamo ogni giorno in televisione sono corollari. Essi ci fanno essere presenti nei tavoli internazionali, ma come comprimari.

Che cosa stiamo dunque chiedendo in questo momento? Che cosa chiede l'Italia, che è un Paese in prima linea per quanto riguarda il pericolo del terrorismo? Oggi stiamo assistendo al fenomeno del terrorismo diffuso: c'è una centrale di propaganda, che forse è indebolita, ma esiste ancora, signor Ministro. Forse hanno perso terreno, ma a livello di propaganda l'hanno guadagnato, perché riescono ad attivare gente in ogni dove, che magari ha anche un'appartenenza limitata nel tempo, ma che in pochi giorni riesce ad essere mortale per l'Europa e per le nostre libertà.

Come rispondiamo a questo, da Paese in cui abbiamo registrato transiti, contatti, documenti falsi e telefonate? Siamo o non siamo in prima linea, anche nel momento in cui il terrorismo diventa diffuso e in cui tutti i contatti e i primi transiti passano per l'Italia? Come stiamo affrontando il problema degli arrivi e come stiamo gestendo l'immigrazione? Anche in questo caso si sta ancora cercando di non avere una visione.

Oggi mi sarebbe piaciuto confrontarmi invece su una visione, magari dicendo che la visione del Governo non è la nostra che è più interventista e più decisa, in un momento come questo. Dobbiamo decidere chi sono i nostri alleati, dopo che – non possiamo negarlo – l'America ha lasciato campo libero per dieci anni e, forse anche in ragione di questo, abbiamo un ordine che sta cambiando e – consentitemi – c'è qualcuno che ne sta approfittando.

Oggi sento finalmente sdoganare dal ministro Gentiloni l'idea che abbiamo bisogno di vittorie militari, che bloccherebbero la propaganda dell'ISIS, secondo cui essi stanno vincendo perché stanno colpendo nell'intimo e nelle libertà l'Occidente e l'Europa. Abbiamo bisogno di vittorie militari, ma, signor Ministro, chi le consegue? Chi le sta conseguendo e

chi le sta favorendo? Chi sta vincendo? Signor Ministro, ancora oggi sento parlare di negoziati e di trattative diplomatiche, quando ormai ogni giorno, in ogni parte dell'Occidente, si attiva una cellula o una persona da ciò che succede in Libia o in Siria.

Per concludere, non ho sentito parlare – anche se purtroppo ne leggiamo abbastanza diffusamente – di come questo pericolo rischia di essere esportato alla vicina Tunisia, che potrebbe essere un nuovo territorio di esportazione di questo fenomeno, chiaramente con implicazioni ancora maggiori per il nostro Paese. È vero o no che esiste tale rischio e come lo stiamo contrastando?

Quest'oggi, insieme al Gruppo a cui appartengo, chiedo nuovamente, come abbiamo già fatto alla Camera dei deputati e al Senato, di avere una visione. Confrontiamoci su una visione e capiamo che cosa è necessario, ma la timidezza nell'approccio, l'essere politicamente corretti, il trovare compromessi al ribasso in ogni cosa, dall'immigrazione all'intervento militare in Siria e in Libia, ci porterà a non vincere contro il terrorismo e porterà il nostro Paese ad essere ancora più comprimario di quanto già non lo sia.

LUCIDI *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli Ministri, ripartirei da una parola che ha pronunciato l'onorevole Cicchitto durante il suo intervento, che mi ha colpito molto. Egli ha parlato infatti di «nostre» tecnologie. Questa narrazione, che si ripete sempre nei vostri interventi, parla di «nostra» tecnologia, di «nostra» democrazia e di «nostri» valori, manifestando un senso del possesso, che si sintetizza poi in una nostra presunzione di essere sempre dalla parte della ragione, di essere i portatori della verità e soprattutto di avere le soluzioni in tasca.

Ribadisco in questa sede quello che ho detto sempre in Assemblea e in Commissione, in occasione di incontri come questo. Se i due Ministri qui presenti hanno un merito, è quello di aver inventato lo *sharing Ministry*, perché a noi non è mai chiaro quale sia il confine tra il Ministro degli esteri e quello della difesa, soprattutto perché vediamo un Ministro degli esteri estremamente sbilanciato verso una politica di difesa. In effetti, egli ha fatto sempre dichiarazioni molto dettagliate sulle nostre forze in campo e lo ha fatto anche oggi, dichiarando che abbiamo la necessità di liberare i tre «santuari» principali in Medio Oriente.

Vengo dunque al punto principale del mio intervento, che aveva già introdotto il collega Di Stefano, sul fatto che in questo momento il Parlamento italiano non è in grado di assumersi le proprie responsabilità e di mettere nero su bianco le azioni che vogliamo intraprendere e soprattutto qual è la nostra posizione.

Dico questo, perché altri lo hanno già fatto. La scorsa settimana, il Parlamento inglese ha messo nero su bianco e ha certificato il fatto che c'è stato un finanziamento da parte di famiglie saudite verso l'ISIS: questo non saremmo in grado di farlo, nonostante il ministro Gentiloni abbia dichiarato una diminuzione del 40 per cento dei finanziamenti verso Daesh.

Non lo sappiamo e per questo chiediamo al Ministro, in sede di replica, di fornire dettagli maggiori, perché sarebbe interessante capire quali sono i finanziamenti che sono stati tagliati e quali risultano ancora in essere.

Mi avvio dunque a parlare di quello che, secondo me, è il punto centrale. Il ministro Pinotti ha dichiarato che l'Italia è produttore di sicurezza. A me piace chi sa ragionare anche per *slogan*: lo ammiro perché ciò significa avere il dono della sintesi. Credo però che questo *slogan* vada rivisto: l'Italia è un produttore di armi che non verranno mai usate. Questa è l'Italia secondo voi: un produttore di armi che non verranno mai usate.

Oggi i quotidiani aprono su una nuova richiesta della Difesa, relativa a nuove armi per circa 800 milioni di euro, tra missili e caccia. Un quotidiano afferma che, come sempre accade, il Ministero della difesa gonfia le richieste, che poi si risolvono in tutt'altro e probabilmente dovremo chiarire anche questo punto.

Passo dunque al tema finale del mio intervento.

Abbiamo fatto delle proposte concrete e vi abbiamo chiesto di portarle in Assemblea per metterle in votazione, proprio per lasciare traccia dell'espressione del Parlamento italiano.

Le nostre tre proposte principali vertono dunque sui seguenti temi: l'embargo alla Russia, il ritiro del contingente italiano in Afghanistan e, soprattutto, lo stop alla vendita di armi ai Paesi che sono in contatto o contigui con ambienti direttamente collegati o contigui all'ISIS.

La seconda domanda che desidero rivolgere è, dunque, se avete intenzione di venire in Assemblea a votare queste proposte, anche perché il Presidente del Consiglio, Renzi, nel vertice di lunedì scorso sul terrorismo, aveva dato la disponibilità a venire in Assemblea e a votare delle proposte. Quindi vi chiedo di dare seguito anche a tale disponibilità.

Per quanto riguarda la Turchia, credo che l'informativa sulla nostra posizione nei riguardi di quel Paese sia sufficientemente ambigua, perché al momento abbiamo con la Turchia un accordo che vale 5 miliardi di euro, 225 milioni dei quali italiani. Quindi, dovreste dirci che fine farà quell'accordo e – soprattutto – dovreste dirci, in occasione del Vertice che definirà la nuova lista dei Paesi sicuri, che si svolgerà il prossimo autunno, che cosa chiederemo nei riguardi della Turchia.

MANCIULLI Andrea *(PD)*. Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare, in maniera non formale, i due Ministri, per le esposizioni che hanno fatto.

Proprio in quest'Aula, subito dopo il suo insediamento, Stoltenberg venne a illustrarci le linee programmatiche della conduzione della NATO e intervennero molti dei colleghi che hanno preso la parola anche quest'oggi. All'epoca, si stava andando verso un Vertice – mi riferisco a quello nel Galles – in cui la preponderanza dell'instabilità a Est era estremamente marcata. Da allora, il nostro Paese ha ospitato per due volte la riunione dei Paesi della NATO, insieme ai Paesi del Mediterraneo, sul terrorismo e sull'instabilità del Mediterraneo.

Anche per il ruolo svolto dal nostro Governo, dal

Vertice del Galles a quello di Varsavia c'è stata – ci sono ordini del giorno a testimoniarlo – un'evoluzione non solo teorica, ma anche pratica che, con tutti i limiti del caso, non soltanto il Governo, ma anche il Parlamento (o, quantomeno, coloro che allora lo dissero) dovrebbero ascrivere a proprio merito. Infatti, un Paese che non riconosce quello che di positivo fa, difficilmente trova il modo di essere rispettato adeguatamente.

Non banalizzerei la vicenda riguardante la Russia e la NATO. Ciascuno di noi opera in politica ispirandosi a dei valori e io ho sempre considerato l'Europa e la NATO – se per altri valgono altri ragionamenti, sono pronto a rispettarli, ma non a condividerli – due grandi conquiste di affermazione di un'idea della democrazia, anche rispetto al mondo che ci circonda. Se, in questo momento, c'è una crisi di tutte e due, non gioisco e – anzi – come spirito fondamentale nutro il sentimento di provare a vedere come meglio si costruiscono e si riaffermano questi valori e penso che non lo si debba fare con stupidità.

È ovvio che sarebbe sbagliato non ragionare, oggi, con la Russia per quanto riguarda la lotta al terrorismo, avendo i russi, nelle ex Repubbliche sovietiche, un fenomeno macroscopico pari a quello – se non maggiore – dei *foreign fighter* e dell'insorgenza islamica.

Ripeto: ciò sarebbe sbagliato, ma bisogna farlo a schiena dritta. Non voglio esagerare, ma va fatto tendendo una linea di coerenza. Verso la Turchia e altri Paesi siamo pronti ad affermare il valore della democrazia e del rispetto dei diritti umani: ciò va, però, affermato verso tutti Paesi che non fanno cose sempre lineari, e non solo verso la Russia. Dove sta Snowden ora? Che fa? L'altro giorno si riportava la notizia secondo la quale Snowden ha progettato, in Russia, una copertura dell'*iPhone* per resistere a *Trojan virus*. È una conquista della democrazia? Perché lo fa? Abbiamo assistito a un dibattito paradossale e non solo su questo. Dobbiamo discutere e dialogare ed essere alleati con i russi, ma senza perdere mai i valori che hanno fondato una certa idea dell'Occidente che, a mio avviso, è sempre valida e va difesa.

Da questo punto di vista, ritengo vada considerato con molta cautela e senso di responsabilità quello che sta accadendo in Turchia. Dal mio osservatorio, che è parziale, colpisce il fatto che il primo viaggio annunciato di Erdogan sia in Russia e che il primo commento di un Paese islamico, dopo il Qatar, che era abbastanza automatico che sostenesse Erdogan, sia stato fatto dall'Iran e non in termini di presa di distanze. Non dobbiamo vedere negativamente ciò, però è evidente che se in quel quadrante la Turchia sta un po' meno con la NATO e un po' più con altri, per noi non è necessariamente un avanzamento positivo.

Da questo punto di vista, penso che il ruolo dell'Italia sia quello di far trionfare la ragionevolezza rispetto al contesto che abbiamo di fronte.

Vengo ora alla materia a me più cara, che è il contrasto al terrorismo. Vorrei fare un invito. Lo abbiamo scritto in documenti ufficiali e fa parte ormai di tutta la narrativa: sbaglieremmo se considerassimo banale la vicenda della lotta al terrorismo, che sta rivoluzionando il concetto di sicu-

rezza. Anche coloro che hanno interessi particolari e non sempre simpatici a tutti – come il sottoscritto, che si occupa di strategia militare – sono sballottati da questa nuova tipologia di insicurezza, che mette insieme la dimensione convenzionale sul terreno con una guerra mediatica senza precedenti, che al-Qaeda non ha mai fatto e che sta dando frutti di proselitismo sconosciuti. Le cifre lo dicono. Dieci anni fa, in Afghanistan vi erano non più di 10.000 *foreign fighter* che avevano 30 anni ed erano persone fortemente islamizzate, mentre ora siamo a più di 50.000. Si tratta di persone di età compresa tra i 17 e i 25 anni, che molto spesso non hanno alcuna cultura islamica e incrociano fenomeni di insoddisfazione o devianza di altro tipo, come, purtroppo, ci stiamo accorgendo tutti i giorni. È una minaccia che vogliamo prendere sul serio? Se così è, non bisogna banalizzare la linea del Governo italiano. È evidente che questa minaccia non si combatte solo con la forza, il che non vuol dire che non si combatta con determinazione, perché anche il contrasto culturale va fatto con determinazione.

A breve, il Parlamento discuterà il disegno di legge sulla deradicalizzazione, che deve andare di pari passo con l'esame del decreto antiterrorismo e io non rappresenterei così tanto in punta di piedi la sfida che stiamo portando a termine. Secondo me, questa è una delle strade più corrette per approcciare il fenomeno. A volte bisogna lodare anche gli sforzi *bipartisan*.

Ricordo la bella iniziativa organizzata sull'Afghanistan dal presidente Romani, cui partecipò anche il Ministro, che si è rivelata, per certi, profetica. Non si possono condannare gli attentati come quelli dell'altro giorno senza sapere che se riesplode il fronte *AfPak* è un guaio anche per il Mediterraneo e per noi. Penso che, anche in questo, ci sia una coerenza apprezzabile.

ALICATA *(FI-PdL XVII)*. Ministro Gentiloni, al quinto punto del programma del neocostituito Governo libico si farebbe riferimento alla *sharia* come unica fonte del diritto. A me non sembra si tratti di un dettaglio di poco conto (si pensi ai temi dei diritti civili o della dignità della donna), eppure non ho sentito alcun commento da parte né italiana, né di altri Paesi dell'Unione europea.

In secondo luogo, il nostro principale alleato in Nord Africa è l'Egitto, di cui siamo il secondo *partner* commerciale. Questo Paese è determinante per la soluzione libica. Io, il presidente Latorre e altri colleghi siamo reduci da una visita fatta un paio di ore fa al comando della missione EUNAVFOR MED.

L'ammiraglio Credendino ci ha testimoniato che il clima è stato un po' esacerbato da quel piccolo dettaglio – quella misura simbolica, come l'hanno definita i parlamentari del Partito Democratico – che impedisce di consegnare i pezzi di ricambio degli aerei F16 a questo nostro principale alleato, che combatte quel terrorismo che ha mietuto vittime anche italiane.

Io credo sia stato fatto un danno enorme con questa misura simbolica, che allontanerà sicuramente anche la verità su quel truce delitto che è l'omicidio Regeni, mentre dal mio punto di vista il Governo avrebbe dovuto, in maniera seria, dura, pregnante, anche sottobanco, continuare a pretendere la verità, in maniera palese o anche occulta, ma senza danneggiare i rapporti con un Paese, che rimane il nostro principale alleato, soprattutto in relazione alle vicende libiche.

CORSINI *(PD)*. Signor Presidente, il tempo è tiranno, quindi enuncio semplicemente i titoli delle riflessioni da proporre.

In merito al pericolo per il nostro Paese di insorgenza del rischio terroristico, ci sono due pregiudizi che devono essere rimossi. Il primo è che perduri nel nostro Paese quella sorta di immunità pattuita che ha garantito l'assenza di terrorismo per alcuni decenni; il secondo è il mito di «italiani, brava gente», che non funziona più.

In secondo luogo, credo che, per fronteggiare il nemico – e sono d'accordo che i nemici dei nostri nemici sono nostri amici – occorra fare una sintesi delle due interpretazioni che oggi sono in campo in ordine all'analisi del terrorismo islamista.

Da un lato, assistiamo ad una islamizzazione del radicalismo e questo rimanda alle grandi questioni che sono aperte, relative ai meccanismi del cambio di guardia a livello mondiale, in modo particolare per quanto riguarda l'Africa sahariana e subsahariana; dall'altra parte, siamo in presenza, invece, di una estremizzazione politica islamista.

I due studiosi, Kepel e Roy, devono essere integrati. Se si tengono distinti i due coni del problema, non si esce dalla questione che abbiamo di fronte.

Ci sono due aspetti nuovi oggi. Non ci sono solo terroristi islamisti di seconda o di terza generazione, ma ve ne sono anche tra i rifugiati. Il fenomeno è nuovo (un afgano e due siriani negli ultimi giorni): questo è un salto di qualità. Inoltre, vi sono terroristi senza religione islamica, che tuttavia si ispirano alla predicazione dell'ISIS. Questo è l'altro aspetto del problema.

Infine, il quarto punto. Mi sarebbe piaciuto parlare di temi di politica internazionale, ma voglio approfondire uno spunto dell'intervento di Cicchitto che condivido; spesso non condivido il presidente Cicchitto, ma in questo caso condivido quando dice che jihadismo fa rima con nazismo. Credo che di questo bisogna essere assolutamente consapevoli.

Mi permetto di richiamare alcuni aspetti che dimostrano che c'è una sovrapposizione possibile tra i due fenomeni. Allora, se jihadismo e nazismo in qualche misura coincidono, è evidente che bisogna dare una risposta all'altezza, adeguata alla sfida.

Quali sono questi aspetti? Innanzitutto, il rigetto della modernità, contro l'Illuminismo, il pluralismo e la laicità; il recupero del senso della tradizione, in una ideologia reazionaria e retrospettiva, quello che si definisce il modernismo reazionario. Ancora: vi è una fortissima esaltazione di

tipo nazionalista e antisemita; anche Hitler collaborava con i movimenti radicali islamici per distruggere gli ebrei e Israele.

Ancora: la dottrina dello spazio vitale; il fenomeno dello *State building* del Califfato è evidentemente una riproposizione della dottrina dello spazio vitale: una fortissima ispirazione nichilista; l'esaltazione del martirio, l'ideologia della bella morte.

Ancora: l'estetizzazione della violenza. Il meccanismo della riproduzione mediatica nel tempo, della mediatizzazione pervasiva, è tipico dei fenomeni dell'estremismo islamista e risponde a una sorta di vitalismo irrazionale.

L'organicismo comunitario è un altro aspetto che consente di raffrontare, sul piano di una quasi sostanziale identificazione, jihadismo e nazismo.

Ma ancora: la polemica contro l'arte degenerata, la distruzione dell'archeologia, dei monumenti. Un'interpretazione oscurantista della religione, che diventa una sorta di biopolitica; per il nazismo era la razza, per gli islamisti il potere sul corpo del nemico.

La chiave dell'interpretazione che mi sento di fornire è la seguente: non è vero che propongono una lotta tra civiltà, perché sono l'anticiviltà; il loro contrasto è contro l'intera civiltà umana, di cui l'Islam fa parte.

Quando si dice che bisogna fare la guerra all'Islam, vorrei capire come si fa a fare la guerra a un miliardo e 800 milioni di persone, come si fa a fare la guerra a 19 milioni di musulmani presenti in Europa e a 3 milioni di musulmani presenti negli Stati Uniti. Questo non esclude la possibilità di azioni militari mirate e circoscritte.

Due battute polemiche sul punto: quando si parla di azioni militari, ricordo che Mosul è una città di 800.000 abitanti e che ci sono 10.000 esponenti dell'ISIS: non è semplice accentuare lo sforzo militare.

La seconda battuta polemica: non posso ascoltare che, da una parte, bisogna sospendere la consegna degli armamenti ai Paesi che stanno con l'ISIS e poi, in Aula, si vota per sospendere anche la consegna di pezzi militari per gli aerei ai Paesi che stanno contro l'ISIS. Credo occorra trovare una misura e studiare interventi che siano mirati e circoscritti.

BERTOROTTA *(M5S)*. Signor Presidente, se me lo consente, cederò qualche secondo del tempo a mia disposizione al collega Petrocelli, che vorrebbe intervenire.

Vorrei porre l'attenzione sul fatto che la maggior parte degli interventi è abbastanza teorica; quindi, a mio avviso, condividendo ciò che è stato esposto dal collega della Camera del Movimento 5 Stelle, dovremmo cercare di cambiare lo schema.

Sono talmente tante le regioni in cui si combattono le guerre e talmente tanti i conflitti su cui si ha l'impressione che si chiuda non solo un occhio ma entrambi gli occhi, che credo sia arrivato il momento di dare la possibilità al Parlamento italiano di dire la propria e proporre soluzioni concrete.

Ci sono accordi presi, come quelli di Minsk, che non vengono rispettati, ma sento che la questione viene poco sollevata dal presidente del Consiglio Renzi o nei vertici. Cosa facciamo contro chi non rispetta gli accordi presi?

Anche le risoluzioni ONU, come sappiamo, non vengono sempre rispettate o lo sono in parte. Che senso ha lavorare, riunirci e fare vertici, se poi non ci sono conseguenze contro chi non rispetta gli accordi?

Anche sulla Turchia mi sarei aspettata in questo momento una posizione chiara.

L'altro ieri abbiamo stretto un accordo per lo stanziamento di 6 miliardi di euro e oggi, dopo quello che è successo, non diciamo nulla. È vero che non si possono avere risposte a tamburo battente, ma almeno è d'obbligo parlarne.

Per quanto riguarda l'immigrazione, il *Migration Compact* è stato apprezzato in Europa quando era un documento abbastanza generico; siamo riusciti a scendere nello specifico e a vedere cosa realmente proponiamo? Mi sono sempre chiesta come mai si sia deciso di fare una missione militare verso un fenomeno migratorio che di militare non ha nulla.

Gli scafisti che vengono individuati quando arrivano sulle nostre coste sono ragazzini messi lì, che fanno il proprio nome e si sacrificano, ma in realtà tutto il traffico dei migranti si svolge nel Paese d'origine. Quali sono le proposte concrete dell'Italia?

Con il fenomeno di Mafia capitale abbiamo visto che le nostre strutture d'accoglienza sono pervase da una delinquenza diffusa.

Ebbene, il risultato che l'Italia è riuscita a raggiungere è quello di creare un nuovo C.A.R.A. di Mineo, con gli stessi personaggi coinvolti in Mafia capitale, e si è andati avanti così.

Ancora oggi restiamo di fronte alla mancanza di strutture atte ad accogliere i migranti.

In una situazione che per convenienza viene detta di emergenza, ma che tale non è più, come mai non riusciamo ad essere propositivi, neanche nelle cose semplici? Se ci darete la possibilità di votare in Assemblea delle mozioni e o delle risoluzioni, potremmo fare qualche passo in avanti rispetto all'andamento degli ultimi decenni.

PETROCELLI *(M5S).* Sulle questioni generali si sono già espressi i colleghi del mio Gruppo e pertanto farò alcune considerazioni particolari. Desidero rivolgere una prima domanda al ministro Gentiloni: la dichiarazione relativa alla diminuzione, negli ultimi tempi, del 40 per cento dei finanziamenti al Daesh è una notizia che il Ministro ha già dato, in una conferenza stampa che credo risalga all'aprile del 2015. Per la rapidità con cui evolvono le cose, si tratta dunque di una notizia abbastanza datata. In quella dichiarazione egli diceva giustamente che, quando nel 2015 il bilancio di *Daesh* era di circa 1,3 miliardi di dollari, tali risorse si potevano identificare soprattutto nei depositi bancari sottratti ai territori occupati, nel contrabbando di petrolio o di altri tipi di combustibili fossili, nel

traffico di opere d'arte – se ne è parlato a proposito dei territori distrutti e depredati – e in una più imprecisata attività di riciclaggio.

Se è questa la situazione, c'è stata una riduzione del 40 per cento, ciò vuol dire che – siccome i depositi bancari sono stati depredati e sul contrabbando di petrolio forse si è fatto qualcosa, ma poco – difficilmente ci sarà la possibilità che i finanziamenti di *Daesh* possano scendere nel prossimo futuro. Vorrei dunque avere, insieme ad altri colleghi, un approfondimento su questo tema.

Quanto ai risultati del Vertice di Varsavia, se è vero che un grande risultato conseguito è stato quello di arrivare ad un compromesso con le esigenze di controllo e di contrapposizione alla frontiera orientale, così come il ministro Pinotti ha ampiamente relazionato, ritengo, abbastanza oggettivamente, che si sarebbe avuto un compromesso maggiore e più accettabile includendo lo *stop* delle sanzioni alla Federazione russa.

Questo sì che sarebbe un compromesso, che non darebbe adito a posizioni distanti da parte della stessa Federazione russa.

Concludo con un'ultima notazione: siccome il ministro Pinotti ha parlato di una alleanza difensiva all'altezza dei tempi, avrei gradito qualche commento e qualche indicazione più dettagliata rispetto alla nota che abbiamo ricevuto in merito al *focus* sulla deterrenza nucleare.

PINOTTI, *ministro della difesa*. In molti degli interventi, soprattutto dei rappresentanti del Movimento 5 Stelle, ho sentito avanzare l'esigenza, ripresa anche dal Presidente Cicchito, che il Parlamento lavori su questi temi.

Vorrei esplicitare – e penso di parlare anche a nome del ministro Gentiloni e di tutto il Governo – che non c'è alcuna preclusione sul fatto che in Parlamento vengano presentate delle mozioni e si lavori su questi temi. Altro è il discorso proposto dal Presidente Cicchito, che penso sia di grande interesse e importanza.

Su alcune delle questioni che sono state poste, però, come ad esempio il ritiro dall'Afghanistan, devo dire che il Parlamento si è appena espresso. Quando si chiede che il Parlamento parli, va benissimo. Su altre questioni ciò non è ancora accaduto, ma avrete il dibattito sulla legge n. 185 del 1990, che credo in questo momento sia previsto in Commissione, in occasione del quale si potrà parlare del commercio delle armi e si potrà anche ragionare sui Paesi con cui avviare embarghi o riduzioni.

Per quanto riguarda comunque la discussione da fare insieme, il momento è così complicato che nessuno può pensare di avere la verità in tasca: credo che in questo momento il mondo stia vivendo una fase davvero complicata, in cui ciascuno di noi gestisce la propria responsabilità e vuole dare delle risposte, ma, allo stesso tempo, è necessario condividerle.

Che si parli del terrorismo, della questione migratoria o della gestione dell'immigrazione in Europa, si tratta di fenomeni talmente complessi che avere un dibattito e un supporto parlamentare è interesse di tutti noi.

Per quanto riguarda la questione dell'utilizzo delle armi, fortunatamente l'Italia non usa certe armi, ma riteniamo che l'idea della deterrenza sia quella principale.

Sono contenta che non vengano usate tutte le armi di cui disponiamo. Ricordo anche, a proposito dell'uso delle navi e degli aerei, che la Difesa è a disposizione dello Stato tutte le volte che ci sono delle necessità. Purtroppo, di recente abbiamo dovuto utilizzare gli aerei C130 per necessità tragiche.

Da questo punto di vista, la Difesa è un sistema che costa. Un Paese può decidere quanto valga questo sistema, ma la Difesa è un sistema che costa e che si mette al servizio di molte necessità. A proposito della discussione se usare navi o aerei, ricordo che fortunatamente l'Italia non usa i missili. Bene, di questo non mi preoccuperei.

Occorre però essere in grado di rispondere, nel caso in cui qualcuno ci volesse colpire. Non si può dire che la Difesa presenta costi gonfiati: se guardate il bilancio della Difesa, certificato da organismi internazionali che si occupano delle banche-dati del pacifismo, vedrete che l'Italia è il Paese che ha tagliato di più negli ultimi dieci anni e comunque il bilancio della Difesa è di poco sopra l'1 per cento del PIL. Si può condividere o meno, ma finché si sta in un'alleanza e si stabilisce un obbiettivo, occorre provare a raggiungerlo. Quindi, davvero non capisco come si possa dire che si gonfiano e che c'è un eccesso di spese della Difesa, dal momento che i dati oggettivi dicono che non è così. Poi si può discutere se tutto ciò serve o meno.

Il totale di ciò che spendiamo, in termini di Prodotto interno lordo, è estremamente limitato rispetto a molte altre nazioni. Devo dire che a mio avviso la Difesa, nel suo complesso, riferendomi alla struttura negli anni – quindi non mi riferisco solo a questo Governo, dal momento che si tratta di programmi che generalmente sono trentennali e quindi di scelte che vengono fatte nel tempo – è capace di gestire le risorse, come dimostra il fatto di essere così presente in numerose missioni. Tali risorse negli ultimi anni sono calate, fino ad arrivare ad un punto di grande difficoltà, soprattutto nella parte di esercizio, e occorre dunque ritrovare un equilibrio.

Per quanto riguarda il Vertice di Varsavia, ricordo che le sanzioni alla Russia sono sanzioni europee. Ribadisco dunque la posizione dell'Italia: da un lato esprimiamo solidarietà, come è stato detto, quando ci sono le richieste dei Paesi dell'Est, ma dall'altro siamo sempre stati un Paese che ha spinto e continua a spingere perché venga ripreso un dialogo con la Russia, nel suo complesso.

Occorre però anche avere la capacità, nei momenti in cui ci sono delle prepotenze che non sono accettabili – il presidente Cicchito parlava di nuovi vocazioni imperiali della Russia – di far sentire la propria voce, insieme ai propri alleati.

Finisco il mio intervento accennando al tema della «visione», perché ho trovato molto interessante il discorso dell'onorevole Altieri sul tema e sono interessata a capire come lo vorrebbe tradurre.

Posso dire che, da Ministro della difesa, ho fatto delle scelte, che possono anche non essere condivise. Nel decidere che l'Italia avesse il secondo contingente nella lotta anti-Daesh dopo gli Stati Uniti, non c'è stata alcuna richiesta alleata, né si tratta di qualcosa di scontato. Non ce lo ha chiesto qualcuno e avremmo potuto avere un impegno più ridotto. È stata una scelta proposta dal Ministro della difesa, d'intesa col Ministro degli affari esteri, con cui parliamo spesso un linguaggio comune, perché la Difesa e gli Affari esteri devono procedere insieme.

Ovviamente tale decisione è stata approvata dal Governo e poi dal Parlamento.

Lo abbiamo fatto perché, come è stato detto nell'intervento del senatore Corsini, riteniamo che si tratti di combattere un male assoluto, che vuole incistarsi nel mondo.

Devono essere diversi i sistemi per combatterlo, ma occorre cominciare a riprendere militarmente i territori, che sono stati definiti come i santuari del terrore, da cui è partita la forza di propaganda dell'ISIS, che poi ha anche utilizzato mezzi diversi. Proprio lì, la narrativa secondo la quale si tratta di uno Stato e di un Califfato è diventata la sua forza, grazie alla quale, dal momento in cui il Daesh è nato, ha iniziato ad espandere le proprie metastasi di male nel mondo.

Quindi è stata una scelta perché abbiamo ritenuto che quello fosse il principale campo in cui dovessimo impegnarci.

Poi siamo sempre impegnati anche in Afghanistan ed è legato a quello che stiamo facendo oggi in Iraq. Siamo in missioni diverse, ma non meno importanti in Libano e nei Balcani.

Alcune scelte sono in continuità, mentre altre sono state fatte secondo una visione che può essere condivisa o no, ma c'è l'idea alla base. L'idea c'è e c'è stata e non è neanche giusto dire che ci trattano ai tavoli come comprimari.

Vi sbagliate: nelle ultime riunioni cui abbiamo preso parte, della coalizione anti-Daesh insieme a quelle della NATO, il riconoscimento per l'impegno, non del Governo, ma dei nostri militari e della capacità militare che l'Italia esprime, è di livello eccezionale.

Il generale Allen, quando era comandante della coalizione anti-Daesh, è venuto appositamente in Italia per chiedere che prestassimo i nostri Carabinieri per svolgere questo lavoro. Non lo hanno chiesto ad altri. Non è vero che siamo considerati comprimari, né che è poco considerato quello che facciamo. Poi che tutto questo debba rivolgersi ad un mondo e a un'Alleanza che mostra anche fragilità e titubanze, vi do ragione. Anzi, vi dico: aiutiamoci perché l'impegno sia foriero di maggiore capacità anche nel dare orientamenti.

GENTILONI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Innanzitutto vi ringrazio per il tempo che siamo riusciti a dedi-

care a tali questioni. Ovviamente ce ne vorrebbe molto di più, ma non ne porterò via troppo, perché avremo mille altre occasioni.

Il fatto che ci troviamo di fronte a un contesto globale pericoloso e disordinato dovrebbe essere la premessa dei nostri discorsi e di ogni discorso in Commissione difesa e in Commissione esteri. Viviamo in un mondo pericoloso e disordinato. Fa bene anche il presidente Cicchitto a sottolinearlo con particolare forza nel suo intervento.

Adesso non abbiamo il tempo, ma ne conosciamo perfettamente le ragioni: sappiamo che siamo passati attraverso fasi della storia, dopo l'ultima Guerra Mondiale, in cui hanno prevalso determinate caratteristiche e queste hanno assicurato un ordine al mondo di un certo tipo per i primi quaranta- cinquant'anni e di un altro tipo per i successivi venti.

Sappiamo che negli ultimi anni entrambe queste caratteristiche, quella di un mondo in cui, almeno in Europa, quest'ordine era assicurato dalle due grandi potenze e quella per la quale ci si illuse, dopo la caduta del muro di Berlino, che una singola iperpotenza lo avrebbe assicurato, sono venute meno.

Sappiamo che, non da ieri e neanche da cinquant'anni, ma da una decina di anni – poi qualcuno prende a partenza l'attacco alle Torri Gemelle, qualcun altro il collasso della *Lehman Brothers*, qualcuno il disimpegno americano dopo le primavere arabe o qualcun altro ancora la seconda guerra in Iraq, quella di Bush *junior*, ognuno faccia quello che vuole – non c'è dubbio che non solo non c'è più la pace assicurata dalle due grandi potenze, ma non c'è neanche più quella assicurata dagli Stati Uniti e ancor meno ci sarà se cambierà la forza politica che occupa la Casa Bianca.

Abbiamo sentito descrivere – lo dico con il massimo rispetto – da parte del candidato repubblicano alla Casa Bianca un'idea della NATO che assomiglia a una grande agenzia di *contractors* in cui tu paghi e ti viene fornito un servizio. Noi siamo cresciuti con gli ideali della NATO, quelli della libertà e della difesa della civiltà occidentale; altro che «se paghi la retta ottieni il servizio».

Quindi, dobbiamo sapere che non c'è più il contesto della Guerra Fredda e delle due superpotenze e non c'è più neanche il dominio americano.

Il fatto che questo contesto non ci sia più e il tentativo, all'inizio del nuovo secolo, di far finta che ci fosse da parte dell'amministrazione americana ha prodotto delle conseguenze negative che in parte stiamo ancora pagando.

Che cosa c'è invece di questo? C'è la grande fatica di costruzione di un ordine multilaterale. In questa fatica di costruzione di un ordine multilaterale – in questo non sono d'accordo con alcune cose che ho sentito nella nostra discussione – il ruolo dell'Italia è tutt'altro che marginale.

Poi possiamo sempre dire che è una caratteristica insita nel nostro carattere nazionale, il fatto di sminuire il nostro ruolo, non solo in questo campo, ma in qualsiasi altro campo. Non c'è problema e non mi scandalizzo, ma siccome giro parecchio il mondo vi assicuro che l'Italia è uno

dei Paesi più influenti e più ascoltati. Lo è perché siamo tra i pochissimi a seguire una linea che in parte è la linea dell'amministrazione americana di oggi (vedremo se lo sarà anche in futuro, chiunque sarà eletto domani), in parte è la linea della Germania di oggi.

Non sto parlando di problemi interni all'Unione Europea, ma dei problemi globali. È una linea che definirei – scusate, forse è una parola un po' desueta – equilibrata; è una linea ragionevole perché purtroppo non andiamo avanti se una parte di noi pensa che i problemi del Medio Oriente ce li risolva Putin e un'altra parte di noi pensa che la minaccia nel Medio Oriente è Putin. Lo sto dicendo con rispetto di chi sostiene queste due tesi, perché sono presenti nel dibattito internazionale, eccome se lo sono.

Noi siamo forti proprio perché abbiamo una linea diversa da queste due estreme posizioni. Su questa linea equilibrata l'Italia può dare il suo contributo a questo nuovo ordine multilaterale. Poi ognuno gli metta il nome che vuole: c'è Kissinger che lo chiama la nuova Westfalia, quell'altro parla della Helsinki del Mediterraneo. Ognuno definisce questo nuovo ordine multilaterale come vuole.

Ma attenzione, colleghi, se invece di questo pensassimo che c'è un altro indirizzo a cui mandare una *mail* chiedendo all'ipotetico destinatario: scusa, puoi fare tu quello che facevano Breznev e Reagan (forse ho un po' sfasato i tempi tra i due) cinquant'anni fa o quello che sembrava fare l'America di Clinton, il mondo piatto, la fine della storia, quella roba lì? Non c'è quell'indirizzo.

Ma siamo sicuri di poter garantire una transizione senza guerra nei prossimi dieci anni?

Leggiamoci la storia degli ultimi due secoli e vediamo se ci sono stati dei momenti di transizione da un predominio a un altro senza guerra. Questo cosa vuol dire? Che dobbiamo adesso metterci a fare il tifo per una bella guerra tra Cina e Stati Uniti? Credo di no. Dobbiamo lavorare perché nel frattempo il mondo è progredito, così come la scienza, la cultura e l'umanesimo, mentre la violenza si è ridotta, per evitare che queste dinamiche abbiano il sopravvento, che però sono le dinamiche della storia, ossia che il passaggio da una potenza egemone a un'altra avviene attraverso una guerra. Dobbiamo lavorare per impedire questo.

Questo è quello che fa l'Italia nel suo sforzo di costruzione di un ordine multilaterale, che certo si gioverebbe del fatto di avere un'Europa in migliore salute (cosa alla quale anche noi ci applichiamo), ma intanto dovrebbe giovarsi del fatto di avere comunque un'Italia convinta di battersi per il proprio interesse nazionale e anche di mettere a disposizione, a tal fine, risorse per le proprie Forze armate, per la propria diplomazia e per la cooperazione.

Altrimenti tra il rievocare come era bella l'Europa e il fatto che, poi, sul piano nazionale non abbiamo gli strumenti per svolgere quel ruolo che le nostre posizioni politico-culturali ci consentirebbero ce ne passa.

Mi avvio a concludere facendo un esempio di quanto ho detto. Non posso soffermarmi su tutti i temi sollevati e manderemo, nel caso, delle risposte alle domande specifiche sui temi dei rimpatri o del finanziamento a ISIS. La Siria è l'esempio assolutamente tipico di questa situazione. È verissimo quello che ha detto il collega Paolo Romani in merito al coinvolgimento della Russia, che può avere un ruolo equilibratore (anche – aggiungo io – nei confronti di Bashar al-Assad), che altri non sono in condizione di avere, se partiamo, come facciamo, dal presupposto che non è proponibile un futuro della Siria con Bashar al-Assad alla sua testa.

Sono d'accordo sul fatto che la Russia sia fondamentale e sostengo che portare, non dico il Qatar, ma i maggiori Paesi europei su questa linea non è un esercizio di poco conto. Tutto sommato, l'Italia, gli Stati Uniti anzitutto, e in parte la Germania ci stanno riuscendo. Per fare che cosa?

Facciamo l'esempio che ha fatto il collega Paolo Romani: Aleppo accerchiata e Castello Road, ormai rimasta l'unica strada di accesso alla città, dove ci sono centinaia di migliaia di persone.

Se l'accerchiamento di Aleppo fosse completato, noi avremmo – o comunque rischieremmo – una nuova ondata di profughi, centinaia di migliaia di siriani. Evitare che si completi quell'accerchiamento è una fisima degli antirussi, dei qatarini, dei turchi e dei sauditi, ma è anche un nostro interesse nazionale, oltre che un obiettivo degli americani. I russi, naturalmente, lamentano il fatto che attraverso questa via di accesso ad Aleppo arrivano non solo i convogli umanitari ma anche, inframezzati ad essi, rifornimenti di altro genere che vanno ad alimentare formazioni che contrastano il regime di Assad e che sono talvolta al confine con formazioni terroristiche, mentre altre volte lo sono esse stesse, come nel caso di Jabhat al-Nusra.

Che lavoro stiamo facendo? Stiamo cercando di sostenere un lavoro tra americani e russi che riesca a chiudere questa partita con un accordo – non c'è un altro modo – che consenta e preveda che Bashar al-Assad smetta i suoi bombardamenti indiscriminati. Non ci possiamo dimenticare che, tuttora, gli elicotteri siriani usano *barrel bomb* contro i civili in tutta quella zona. Non può essere un problema che non ci riguarda. Contemporaneamente, occorre che si tolga a qualcuno l'alibi che, essendoci l'opposizione siriana, non si può colpire al-Nusra, che è il filone al-Qaeda del terrorismo siriano.

Sul tema siriano occorre il prevalere della politica e un atteggiamento ragionevole nei confronti della Russia. Mi rifiuto di vedere la posizione del Governo italiano di fronte all'alternativa: o tutti diciamo «viva Putin», oppure non capiamo una cosa fondamentale e cioè che, senza il coinvolgimento della Russia, in alcuni teatri non andiamo da nessuna parte. Penso che stiamo seguendo questa linea pragmatica, che dietro necessita la fatica – di questo si tratta – di costruire un ordine multilaterale. Ci riusciremo? Penso che se già l'Italia fosse unita in questo sforzo, darebbe un bel contributo. Non sto dicendo che non dobbiamo avere la nostra dialettica interna, ma è chiaro che se il Governo si fa portatore di una voce più unitaria del Paese, lo fa con una forza maggiore. Nonostante il tema meriti

ben altri approfondimenti, concludo, scusandomi per la rapidità del mio intervento.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri Gentiloni e Pinotti per il contributo offerto.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 14,30.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 4,00